

Rassegna Stampa

23/01/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Avvenire	19	SFRATTI. INTESA CON L'ANCI, SI A DECRETO E FONDI	1
Il Sole 24 Ore	37	GESTIONI ASSOCIATE VERSO IL RINVIO AL 2016	2
Il Sole 24 Ore	37	TAGLI ALLE REGIONI: PAGA LA SANITÀ	3
Il Sole 24 Ore	1, 37	SPUNTA LA SANATORIA PER I SINDACI	4
Italia Oggi	40	FONDI PER CREARE LA COSCIENZA UE	5
Italia Oggi	37	PROVINCE, PAGATI I RESIDUI PERENTI	6
Italia Oggi	40	DUE MILIONI PER COMMEMORARE LA GRANDE	7
Italia Oggi	40	TOSCANA, 2,3 MILIONI ALLE INFRASTRUTTURE DEL COMMERCIO	8

GESTIONE DEL TERRITORIO

La Citta'	19	AUTHORITY-COMUNE, BATTAGLIA SULLA TORRE	9
-----------	----	---	---

GOVERNO LOCALE

Avvenire	25	LA GARA PER LA TESORERIA? A NAPOLI VINCE CHI È ETICO	10
Corriere Del Mezzogiorno	5	SINDACI RESISTENTI	11
Corriere Del Mezzogiorno	3	«NON BASTERÀ UNA STRETTA DI MANO NON ACCETTO SOLUZIONI BUCROCRATICHE»	12
Corriere Del Mezzogiorno	3	PD, VERTICE A PALAZZO CHIGI CON RENZI ORA SI TRATTA LA VIA D'USCITA DI DE LUCA	13
Cronache Di Napoli	7	LA RIVOLTA DEI PICCOLI COMUNI CONTRO L'ACCORPAMENTO DEI SERVIZI E I TAGLI DEL GOVERNO	14
Il Fatto Quotidiano	11	IL CONDANNATO DE LUCA: "SARÒ GOVERNATORE, ALTRO CHE I PM"	15
Italia Oggi	42	LENTA AGONIA PER LE PROVINCE	16
Roma	11	PROVINCIA, BLITZ DI AURICCHIO FA INFURIARE I DIPENDENTI	17

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	32	RC AUTO DEI DIPENDENTI P.A. A RATE E SULLO STIPENDIO	18
Italia Oggi	38	ABOLITI I SEGRETARI, RESTANO I DG	19
Italia Oggi	37	LA UIL A MADIA: I TWEET NON SERVONO	20

NORMATIVA E SENTENZE

Corriere Del Mezzogiorno	2	"LA LEGGE SEVERINO VA RIVISTA"	21
Corriere Del Mezzogiorno	2	CATRICALÀ: "SONO NORME RUDI MA ALL'EPOCA TUTTI D'ACCORDO"	22
Il Mattino	11	LA PREVIDENZA PENSIONI, POLETTI: CAMBIEREMO LA LEGGE FORNERO	23
Il Mattino - Salerno	26	SOSPENSIONE ULTIMO ATTO OGGI VIA DE LUCA	24
Italia Oggi	38	I POLITICI NON PAGHERANNO PER GLI ATTI DEI DIRIGENTI	25
Italia Oggi	41	SINDACO SENZA OMBRE	27
Italia Oggi	10	DE LUCA VITTIMA DELLA SEVERINO	28

TRIBUTI

Il Sole 24 Ore	39	IMU AGRICOLA, PAROLA AL GOVERNO	29
Il Sole 24 Ore	39	RIMBORSO POSSIBILE PER CHI HA PAGATO	30
Il Sole 24 Ore	39	PRIMO TEST SULL'ALGORITMO	31

Italia Oggi	37	L'IMU AGRICOLA È UN FANTASMA	32
Italia Oggi	37	LA SOSPENSIVA PUÒ AVERE EFFETTI ERGA OMNES	33
La Repubblica	28	RISCHIO DI INCASSI FLOP DA IMU AGRICOLA E GIOCHI TIMORI PER IL TETTO DEL 3%	34

BILANCI

Italia Oggi	39	BONUS INVESTIMENTI, UN REBUS	35
Italia Oggi	39	NUOVI EQUILIBRI DI BILANCIO CON LA COMPETENZA POTENZIATA	36

OPINIONI & COMMENTI

Il Mattino	1, 46	LA LETTERA DELRIO: ASILI NIDO TRASFORMEREMO LA NORMA PER IL SUD	37
------------	-------	---	----

CRONACA

La Citta'	2	UN BAGNO DI FOLLA PER IL SINDACO IN BILICO	38
-----------	---	--	----

POLITICA

Il Mattino - Avellino	31	LE QUESTIONI DEL TERRITORIO PROGETTO AREE INTERNE, DE MITA PRESIDENTE	39
Il Mattino - Salerno	27	LA LINEA DEL SINDACO OMBRA: «FARÒ IL DOPPIO LAVORO»	40
La Citta'	4	DE LUCA IN UN VICOLO STRETTO TRA RICORSI E FUOCO AMICO	41

Sfratti. Intesa con l'Anci, sì a decreto e fondi

Milano. Firmato ieri il decreto di ripartizione della seconda tranche di 100 milioni del Fondo affitti. Lo ha precisato una nota del ministero delle Infrastrutture, spiegando che è stata raggiunta un'intesa che prevede che una quota fino al 25% della dotazione di ogni Regione (per complessivi 25 milioni) sia vincolata alle esigenze degli inquilini cui non è stato prorogato il blocco degli sfratti per fine locazione. «Questa intesa – ha dichiarato il ministro Maurizio Lupi – è la prova che

si può e si deve affrontare il disagio abitativo in modo concreto, senza continuare a rinviare il problema come si è fatto per lunghi anni con la proroga degli sfratti, che ha dimostrato di non essere uno strumento risolutivo dell'emergenza, anzi che ha solo protratto l'emergenza. Ora i Comuni, e soprattutto le grandi città nelle quali maggiormente si concentrano i casi più urgenti, hanno le risorse per fronteggiare il bisogno di queste famiglie». Complessivamente, la Conferenza

unicata ha sbloccato 137 milioni di euro per fronteggiare l'emergenza abitativa. «Abbiamo approvato e adottato con parere favorevole di Regioni, Anci e Upi il fondo per la morosità incolpevole per 37 milioni di euro e il fondo affitti per 100 milioni con riserva del 25% da destinare al sostegno delle famiglie che si trovano in condizioni di sfratto per finita locazione» ha spiegato il presidente dell'Anci, Piero Fassino, sottolineando che «si tratta di due provvedimenti importanti».

DL «milleproroghe». Emendamento per i comuni fino a 5mila abitanti

Gestioni associate verso il rinvio al 2016

L'obbligo che dal 1° gennaio scorso avrebbe costretto i **Comuni** fino a 5mila abitanti (3mila in montagna) ad allearsi per gestire in **forma associata** tutte le loro **funzioni fondamentali** è caduto in larga parte nel vuoto, e il Governo si impegna a far slittare tutto al 2016. L'emendamento, che dovrebbe essere imbarcato nella legge di conversione del «Milleproroghe», è solo l'ultimo di una storia infinita che annaspa ormai da quasi cinque anni.

L'idea delle gestioni associate per dare più efficienza alla spesa degli oltre 5mila «piccoli Comuni» italiani (più del 60% del totale) nasce infatti nel luglio 2010, quando la manovra estiva (articolo 14 del DL 78/2010) gioca la carta dell'alleanza obbligatoria sul-

le «funzioni fondamentali»: una serie di attività che va dal bilancio ai servizi pubblici e ai servizi sociali, dal Catasto alla pianificazione urbanistica fino alla polizia locale e alla protezione civile, escludendo solo anagrafe e stato civile.

Dopo una girandola di proroghe, i Comuni avrebbero dovuto associarsi in Unioni o convenzioni per gestire tre funzioni entro il 1° gennaio 2013, altre tre entro il 30 giugno scorso e completare la rete dal 1° gennaio scorso, ma

SENZA EFFETTO

L'obbligo, scattato dal 1° gennaio scorso, nella realtà è caduto in larga parte nel vuoto

nei fatti non è successo quasi nulla. Sulle regole a regime, però, il Viminale ha deciso di avviare i controlli, con una circolare (si veda Il Sole 24 Ore del 15 gennaio) che ha chiesto ai Prefetti di «guidarne» l'applicazione. L'indicazione ministeriale ha però scatenato le proteste dei sindaci, stretti fra problemi applicativi e resistenze politiche, fino alla richiesta dell'ennesimo rinvio accolta ieri dal Governo in Conferenza Stato-Città.

Sempre nella Conferenza di ieri, Governo e Comuni hanno siglato gli accordi sulle modalità di distribuzione dei tagli aggiuntivi prodotti nel 2015 dalle spending review del 2010 (ancora il DL 78) e 2012 (il DL 95). In pratica, si tratta di 288 milioni, che seguiranno praticamente le stesse regole utilizzate l'anno scorso, con un'estensione dei «bonus» ai Comuni coinvolti nelle calamità più recenti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la legge di stabilità. Alla ricerca di un'intesa

Tagli alle Regioni: «paga» la sanità

■ Sarà la **sanità** a pagare il prezzo più alto dei tagli da 4 miliardi (più altri 1,65 ereditati dal 2013) alle regioni, inferti dalla **legge di Stabilità 2015**. In tutto, il Ssn quest'anno perderà l'intero aumento da 2,2 miliardi del Fondo previsto dalla manovra, ma lascerà sul campo anche altri 500 milioni per investimenti. È questa la linea, ma non unanime, dei governatori, in vista dell'applicazione della manovra che prevede un'intesa col Governo entro fine mese, altrimenti sarà palazzo Chigi a dettare gli interventi da attuare in sede locale.

L'intesa tra i governatori, insomma, non c'è ancora. Ma dopo il vertice dei governatori di ieri è stata tracciata una rotta che sarà definita nei primi giorni della prossima settimana. Con una Conferenza «straordinaria» dei governatori che potrebbe tenersi

mercoledì 28 ma anche con un incontro con il Governo, che dovrà in ogni caso ratificare le proposte delle regioni.

Proposte che palazzo Chigi, e soprattutto il ministero dell'Economia, peseranno con molta attenzione. Forse non tanto sull'azzeramento dell'aumento del Fondo sanitario - misura che peraltro il ministro Beatrice Lorenzin, sostenitrice dell'aumento delle risorse, ha detto a più riprese di non gradire - quanto sull'insieme degli altri interventi che i governatori hanno in agenda. Oltre ai tagli al-

A FINE MESE LA DECISIONE

Quest'anno il Ssn perderà l'aumento da 2,2 miliardi previsto dalla manovra e 500 milioni di investimenti

la sanità, infatti, tra le proposte c'è l'utilizzo di circa 1,5 miliardi di fondi Fas anche per la spesa corrente e ancora un sollievo da 1 miliardo che arriverebbe dal «patto verticale incentivato» con i comuni. In bilico ci sarebbero altri 150 milioni inizialmente destinati a investimenti per il trasporto pubblico locale.

Fin qui le proposte esaminate ieri dai governatori. Con quel «pacchetto sanità» che è politicamente e socialmente il più scomodo. Sebbene Debora Serracchiani (Friuli, vice segretario Pd e renziana di ferro) si ostina a dire che «non si tratta di tagli, ma di rinuncia all'aumento». Mentre Luca Zaia (Veneto) mette in guardia i colleghi: «Ora si va sulle barricate» e fa sapere con l'assessore Luca Coletto che «il no del Veneto è a verbale, non c'è una unanimità». Segno di una trattativa difficile, cui si aggiunge quella che per Stefano Caldoro (Campania) è la vera partita politico-istituzionale in corso: «Il futuro delle regioni. Pian piano - dice - ci stanno sfilando tutto».

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Spunta la sanatoria per i sindaci

di **Gianni Trovati**

Inflessibile con i dipendenti «improduttivi», la riforma della Pubblica amministrazione in cottura al Senato potrebbe rivelarsi gentilissima con i politici che sono stati o sono ancora amministratori

locali, ai quali sembra promettere una sorta di "salvacondotto" per metterli al riparo dalla Corte dei conti.

La novità spunta tra gli emendamenti presentati al Senato dal relatore della «legge Madia».

Dimensioni ed efficacia della barriera che sarà eretta fra la **politica** e i **magistrati contabili** dipendono naturalmente dai decreti attuativi, perché a Palazzo Madama si sta discutendo della legge delega, che fissa i principi generali. Da questo punto di vista la nuova regola, scritta negli emendamenti depositati dal relatore (Giorgio Pagliari, del Pd) e quindi figli di un confronto con il Governo, sembra lasciare margini piuttosto ampi, anche grazie a una formulazione che agli occhi dei tecnici non brilla per chiarezza.

Per leggerla bisogna arrivare al nuovo comma g-quater dell'articolo 13 della **legge delega**, scritto nell'emendamento 13.500, dove si chiede al Governo di rafforzare «il principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione anche attraverso l'esclusiva imputabilità agli stessi della responsabilità amministrativo-contabile per l'attività gestionale». Tradotto, significa che in nome dell'autonomia dei dirigenti, i politici non potrebbero essere chiamati in questi casi a rispondere per danno erariale, e quindi a restituire al bilancio pubblico i soldi persi a causa del danno.

Ma che cos'è davvero «l'attività gestionale», e quali sono i suoi confini? La partita si

gioca tutta qui, e non è semplice. È «attività gestionale», per esempio, quella di un assessore al personale che guida la delegazione del Comune nella trattativa sui contratti decentrati e firma accordi in cui si sfiorano i parametri di legge, come avvenuto in tanti Comuni? Sono «attività gestionale» le nomine fuori regola, le assunzioni illegittime, i ripiani eccessivi delle perdite nelle partecipate?

La risposta a queste domande dovrebbe toccare ai decreti attuativi, ma c'è un problema. Nella giurisprudenza della Corte dei conti è piuttosto costante l'applicazione della «esimente politica», che esclude dalla responsabilità ministri o amministratori locali per scelte che sono il frutto diretto del loro ruolo. In questo senso, dunque, la «separazione» delle responsabilità fra i politici e i dirigenti richiesta dall'emendamento alla legge delega già esiste. Una nuova norma, quindi, sembra puntare quanto meno ad allargare il raggio d'azione di questa «esimente». Di quanto?

A chiederselo potrebbero essere in tanti, soprattutto fra gli amministratori locali (attuali o ex) che oggi stanno affrontando un processo in Corte dei conti. Tra questi spicca per celebrità il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che il 15 luglio prossimo dovrebbe rispondere ai magistrati toscani della nomina di quattro dirigenti quando era presidente della provincia di Firenze. In questo caso il presunto danno è stimato fra i 200 mila e gli 800 mila euro, ma davanti alle varie Procure contabili finiscono vicende molto più pesanti: ad Alessandria, per esempio, l'ex giunta di centrodestra è stata condannata a risarcire 7,6 milioni di euro con l'accusa di aver "aggiustato" i bilanci per rispettare sulla carta un Patto di stabilità sfiorato nella realtà, e la palla è passata all'appello.

Come sempre accade sul terreno penale, la definizione puntuale della nuova regola sarà importante anche per i processi in corso, perché se un reato smette di essere tale cadono anche tutte le partite giudiziarie che lo riguardano.

Gianni Trovatigianni.trovati@ilsole24ore.com

Il programma «Europa per i cittadini 2014-2020» è accessibile da enti locali e onlus

Fondi per creare la coscienza Ue

Contributi per gemellaggi, reti di città e memoria europea

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Ammonta a circa 22 milioni di euro lo stanziamento a disposizione per il 2015 sul Programma Europa per i Cittadini 2014-2020. Il programma finanzia gemellaggi, creazione di reti tra città, valorizzazione della memoria europea, concedendo contributi sia a progetti specifici sia sostegno al funzionamento di organismi ad-hoc. Il programma è accessibile da parte di autorità locali o regionali, organizzazioni senza scopo di lucro, comprese le organizzazioni della società civile, le associazioni culturali, i giovani, le organizzazioni educative e di ricerca, le associazioni tra città. Il numero minimo di organizzazioni coinvolte varia a seconda della tipologia di progetto, ma per alcuni filoni è possibile anche presentare progetti singolarmente, tenendo comunque presente che la preferenza è data a progetti transnazionali. Gli obiettivi del programma sono contribuire alla comprensione, da parte dei cittadini, della storia dell'Ue e della diversità culturale che la

caratterizza, nonché promuovere la cittadinanza europea e migliorare le condizioni per la partecipazione civica democratica a livello di Unione europea. La recente novità è che Serbia, Montenegro e Macedonia hanno firmato gli accordi sulla loro partecipazione al programma Europa per i cittadini, pertanto anche gli enti di questi paesi potranno essere coinvolti nei progetti finanziati. La prossima scadenza utile per il 2015 è fissata al 2 marzo.

Le priorità per il 2015. Per quanto riguarda la sezione «Memoria Europea», le priorità per il 2015 riguardano progetti relativi alla Seconda guerra mondiale e la connessa affermazione di fenomeni di intolleranza che hanno portato al compimento di crimini contro l'umanità. Inoltre, sarà data priorità a progetti connessi alle conseguenze della Seconda guerra mondiale per l'architettura post-guerra dell'Europa: le sue divisioni e la guerra fredda, da un lato, e l'inizio del processo di integrazione europea, a partire dalla Dichiarazione di Schuman del 1950, dall'altro. In relazione alla sezione «Impegno democratico e partecipazione

Le scadenze per il 2015

Strand 1 - Memoria Europea

Scadenza: 2 marzo 2015

I progetti possono avere inizio tra il 1° agosto 2015 e il 31 gennaio 2016

Strand 2 - Impegno democratico e partecipazione civica

a) Città gemellate

Scadenza: 2 marzo 2015

I progetti possono avere inizio tra il 1° luglio 2015 e il 31 marzo 2016

Scadenza: 1 settembre 2015

I progetti possono avere inizio tra il 1° gennaio 2016 e il 30 settembre 2016

b) Reti di città

Scadenza: 2 marzo 2015

I progetti possono avere inizio tra il 1° luglio 2015 e il 31 dicembre 2015

Scadenza: 1 settembre 2015

I progetti possono avere inizio tra il 1° gennaio 2016 e il 30 giugno 2016

c) Progetti della società civile

Scadenza: 2 marzo 2015

I progetti possono avere inizio tra il 1° agosto 2015 e il 31 gennaio 2016

ne civica», la priorità riguarda il dibattito sul futuro dell'Europa: nell'attuale dibattito sull'Unione europea in tema di crisi economica e a seguito delle elezioni parlamentari tenutesi a maggio 2014, emerge chiara-

mente il bisogno di approfondire la discussione sul futuro dell'Europa e, in particolare, su quale tipo di Europa i cittadini vogliono, anche nell'ottica di stimolare nuove forme di partecipazione civica e di rafforzare

quelle già esistenti.

Tale dibattito dovrebbe prendere le mosse dagli avvenimenti accaduti nella storia europea e, soprattutto, considerare i risultati concreti ottenuti dall'Unione europea. Il dibattito non dovrebbe essere circoscritto ai cittadini che sono già in favore dell'Unione europea, ma dialogare anche con quelli che finora non hanno supportato l'idea dell'Unione o che la rifiutano o che pongono in discussione i suoi traguardi raggiunti.

Contributo fino al 70% della spesa. Per quanto riguarda la memoria europea, il contributo a fondo perduto copre fino al 70% delle spese ammissibili con un massimale di 100 mila euro per progetto. I progetti possono avere una durata massima di 18 mesi. Per quanto riguarda i progetti su impegno democratico e partecipazione civica, il contributo a fondo perduto copre fino al 70% delle spese ammissibili con un massimale di 150 mila euro per le reti fra città; fanno eccezione i gemellaggi per i quali il contributo copre fino al 50% della spesa ammissibile con un massimale di 25 mila euro.

Province, pagati i residui perenti

Una boccata d'ossigeno per le province. Lo stato verserà agli enti intermedi 1,7 miliardi di euro di debiti in tre anni. Si tratta dei cosiddetti residui perenti, che lo stato ha nei confronti delle province per risorse assegnate e mai trasferite dal 1996 a oggi. A dare l'an-



Alessandro Pastacci

nuncio il presidente dell'Upi Alessandro Pastacci, a conclusione della Conferenza Stato Città di ieri. «Come Upi avevamo posto quella del saldo dei residui perenti come una delle priorità, tanto che diverse province, soprattutto a seguito dei tagli pesantissimi subiti, hanno avviato azione di ingiunzione di pagamento allo stato», ha osservato Pastacci. «L'impegno del governo è un atto importante, che consentirà alle comunità di avere finalmente risorse che erano state destinate ai territori».

DOMANDE ENTRO IL 13/2

Due milioni per commemorare la Grande guerra

Rimarrà aperto fino al 13 febbraio 2015 il bando indetto dalla presidenza del consiglio dei ministri per finanziare iniziative culturali commemorative della Prima guerra mondiale. Il bando si avvale del fondo per promuovere la conoscenza degli eventi della Prima guerra mondiale e preservarne la memoria in favore delle future generazioni, istituito dall'articolo 1, comma 309 della legge di Stabilità per il 2014. Sono finanziabili i progetti presentati da soggetti privati e da pubbliche amministrazioni, ma verrà data preferenza a quelle cofinanziate da amministrazioni statali e locali. Le iniziative possono consistere in creazione o implementazione di archivi e banche dati, al fine di studiare, conservare e diffondere i materiali inerenti la Prima guerra mondiale, digitalizzazioni di fondi archivistici al fine di recuperare e rendere accessibile il materiale storico e documentale relativo alla Prima guerra mondiale, opere audiovisive, letterarie o artistiche. Inoltre, sono finanziabili mostre, manifestazioni, concerti, rassegne video, convegni, seminari e incontri di studio, progetti creativi originali che abbiano finalità di approfondimento della conoscenza e di divulgazione, iniziative di informazione e comunicazione, anche tramite web e stampa periodica. Sono comunque finanziabili anche altre iniziative connesse alla commemorazione. La richiesta di contributo dovrà pervenire, a pena di esclusione, entro il termine perentorio delle ore 15,00 del 13 febbraio 2015, preferibilmente all'indirizzo Pec.anniversarinteressenazionale@pec.governo.it.

LA SCADENZA È IL 26/1

Toscana, 2,3 milioni alle infrastrutture del commercio

La Regione Toscana finanzia infrastrutture per il turismo e il commercio in aree montane. Lo prevede il bando relativo al POR 2007-2013 - Linea d'intervento 5.4.C) che stanziava allo scopo oltre 2,3 milioni di euro. Possono accedere alle risorse Province, Comuni, Unioni di Comuni, anche riuniti in consorzi, altri soggetti pubblici. Gli investimenti devono essere localizzati in aree caratterizzate da svantaggi geografici e naturali, individuate nei territori montani. Sono ammesse spese per riqualificazione di centri abitati funzionale all'insediamento e al rinnovo dell'offerta commerciale e a migliorare la qualità della vita e la fruibilità degli spazi e servizi a destinazione collettiva. Rientrano anche progetti per infrastrutture che permettano una maggiore fruizione turistica in armonia con lo sviluppo sostenibile del territorio, nonché la valorizzazione e sviluppo delle strutture destinate a ospitare esposizioni fieristiche e congressuali di livello nazionale. Il contributo sarà concesso fino al 70% dell'investimento ammissibile. Saranno ritenuti ammissibili i progetti con un costo ammissibile massimo di 1,5 milioni di euro. Le domande vanno presentate entro il 26 gennaio 2015.

Authority-Comune, battaglia sulla torre

Ricorso al Tar contro la cancellazione dell'edificio: erano stati stanziati sette milioni e già aperto il cantiere per gli scavi

L'Autorità portuale di Salerno ricorre al Tribunale amministrativo contro il "taglio" della torre di sua competenza nell'area di Piazza della Libertà e del Crescent. La decisione di rivolgersi al Tar è scaturita dalla necessità di fare chiarezza sull'intera vicenda, che potrebbe ancora riservare delle sorprese. Perciò si è preferito adire le vie legali, probabilmente dopo aver constatato che la diplomazia non avrebbe sortito alcun risultato, non chiedendo la sospensiva ma affidandosi direttamente al merito. E, dunque, dopo il tira e molla con la Soprintendenza, che ha passato la palla al Comune con le nuove prescrizioni da rispettare, si è preferito coinvolgere i magistrati amministrativi. Anche perché in ballo, oltre all'edificazione delle strutture cassate, ci sono anche diversi milioni di euro. La torre dell'Authority, infatti, è l'unica opera, tra quelle fatte scomparire con un colpo di spugna, per la quale sono stati già stanziati circa sette milioni di euro. Tant'è che è stata bandita ed aggiudicata la gara d'appalto, con la conseguente apertura di un cantiere, e prima dello stop erano partiti i lavori di scavo. Ed era stato scandito il timing per il completamento dell'edificio, che in base al progetto sarebbe dovuto essere abile e arruolato in 15 mesi. Ma i nuovi "paletti" sanciti dal soprintendente **Gennaro Miccio**, quarantacinque giorni dopo il tavolo tecnico tenuto nella sede di via Tasso l'11 settembre dello scorso anno, hanno stravolto il progetto originario di **Bofil** e posto un inequivocabile stop all'edificazione delle due torri (una dell'Autorità portuale e l'altra del Comune, nella quale avrebbe dovuto trovare posto un museo) e dell'edificio Trapezio (che doveva ospitare la Capitaneria di Porto), imponendo una limatura delle altezze dell'emiciclo, che non potranno essere superiori a quelle di Palazzo di Città, sconvolgendo tutti i piani. E, a questo punto, rischiano di perdersi i finanziamenti, di circa sette milioni di euro, dei quali tre stanziati dal ministero dei Lavori pubblici.

La torre dell'Autorità por-

tuale avrebbe dovuto ospitare uffici, sale riunioni, locali e ambienti di servizio, depositi, spazi d'uso comune e vani accessori, con la possibilità di accogliere, in un'area dedicata anche sette posti auto al coperto. Tra Comune di Salerno e Autorità portuale fu stipulato un protocollo d'intesa, con cui quest'ultima acquisiva la progettazione della torre e si impegnavano a pagare direttamente i progettisti. Attualmente gli uffici dell'Authority sono allocati in quattro sedi diverse, di cui tre in via Andrea Sabatini e una quarta a palazzo Sorgente. Questo comporta problemi logistici ed organizzativi (i dipendenti sono una trentina) e, soprattutto, un esborso per i

canoni di locazione e la quadruplicazione delle utenze. Da qui l'esigenza di dotarsi di una propria sede, non solo per risparmiare sulla gestione, ma per dotare l'Autorità portuale di una sede di rappresentanza degna di tale nome, anche in virtù della costante crescita del porto di Salerno. Che ha realizzato le migliori performance d'Europa, per quanto riguarda la movimentazione dei container.

Gaetano de Stefano

La gara per la Tesoreria? A Napoli vince chi è etico

profitto
sociale

Quando si sottolinea la necessità urgente di costruire un sistema economico più responsabile, o etico, di solito si pone l'accento su quello che potrebbero (o dovrebbero) fare le imprese. Non che non sia corretto, ma evidentemente le imprese, come ogni altro attore, sono inserite in un contesto, appunto in un sistema, che si definisce in un susseguirsi continuo di interazioni fra una moltitudine di soggetti. Di conseguenza è a livello di sistema che occorre iniettare dosi di responsabilità sociale che possano pian piano diffondersi nell'organismo utilizzando i suoi stessi processi di funzionamento.

La domanda è come si può ottenere questo risultato. Tante le risposte possibili, in parte probabilmente ancora da individuare. Ma è fuori di dubbio che un'iniezione di responsabilità di portata molto significativa, forse decisiva, può venire dalla Pubblica amministrazione, a ogni suo livello.

Un esempio interessante e innovativo in tal senso viene dal Comune di Napoli. Nei mesi scorsi l'amministrazione partenopea ha messo nero su bianco la richiesta di un impegno concreto sul fronte della responsabilità sociale nel bando per l'affidamento del servizio di Tesoreria, rivolto chiaramente alle banche che intendono aggiudicarselo. Nella delibera con cui è stato definito lo schema di convenzione per il servizio, un primo emendamento ha chiesto che nella presentazione dell'offerta l'intermediario creditizio dichiari quante ri-

sorse sono stanziare, e a quali tassi, per fronteggiare attraverso operazioni di ristrutturazione del debito la situazione di sovraindebitamento di cui soffrono in molti tra famiglie e piccole imprese. Con l'obiettivo dichiarato di impedire che fasce consistenti di popolazione, a causa del perdurare della crisi, siano spinte verso povertà ed esclusione sociale. Un secondo emendamento, poi, ha previsto che le offerte che verranno presentate dagli istituti di credito vengano valutate, con un apposito punteggio e in misura proporzionale al loro capitale sociale, anche tenendo conto delle risorse investite o da investire a tutela del patrimonio artistico cittadino e per il credito all'imprenditoria locale.

Fiba Cisl, il sindacato Cisl del credito e assicurazioni, ha segnalato che l'iniziativa del Comune di Napoli costituirebbe una novità a livello nazionale: sarebbe la prima volta che un ente pubblico, in una delibera riguardante il servizio di Tesoreria, richiede all'intermediario finanziario un siffatto impegno. L'iniziativa, inoltre, è inserita in un più ampio quadro di azioni dell'amministrazione di Palazzo San Giacomo finalizzate al recupero della componente etica nel mondo del credito, a sostegno di famiglie, imprese, territorio. Con particolare riferimento alla diffusione di buone pratiche in materia di antiusura, accesso al credito, trasparenza, legalità. Il bando è di prossima emanazione. Una volta aggiudicato, la dose di responsabilità sociale sarà stata iniettata, in questo caso partendo dagli istituti di credito. Sarà interessante verificare l'evolversi del processo di contaminazione etica.

Andrea Di Turi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci resistenti / 1

«Sono sotto scorta ma Casapesenna ora può cambiare»



De Rosa
Il sindaco della città di Casapesenna
Marcello De Rosa

CASERTA C'è una politica che rifugge ogni compromesso, anche a rischio e pericolo della propria vita. «Quando nel 2009 mi sposai avrei potuto lasciare Casapesenna e offrire una prospettiva diversa alla mia famiglia, sono voluto rimanere per contribuire a cambiare le cose» racconta oggi Marcello De Rosa, sindaco della cittadina che ha dato i natali al boss Michele Zagaria ed epigono - assieme a San Cipriano e Casal di Principe - del triangolo reso tristemente famoso dalle malefatte del clan dei Casalesi.

De Rosa da sabato scorso vive sotto scorta. Da «testimone di giustizia», dopo aver subito un assalto di un commando nella sua villa a novembre in cui moglie e bambine furono prese in ostaggio, la sua vita è cambiata. Per gli inquirenti quello è stato un «messaggio» della camorra. Il sindaco vi entrò in rotta di collisione nel 2012, quando si rifiutò di pagare il pizzo richiesto da emissari del clan su alcuni lavori della sua impresa edile. «Questo territorio - riflette - è rimasto a lungo senza regole. Qui non si faceva ricorso alla legge per dirimere le controversie ma ai capibastone. Oggi lo Stato c'è e dopo l'arresto di Zagaria ha dato un segnale forte anche a chi voleva riorganizzare il clan». Il suo pensiero è: «Tutti abbiamo paura ma sono i malavitosi che devono camminare a testa bassa».

Piero Rossano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci resistenti / 2

«Due attentati ma non mollo i cittadini di Recale»



Vestini
Il sindaco di Recale
Patrizia Vestini

CASERTA «Se devi difenderti dalla camorra sai chi hai di fronte. Esiste poi un nemico invisibile, che si nasconde potenzialmente dietro chiunque». A parlare è Patrizia Vestini, sindaco di Recale - alle porte di Caserta - e anche dirigente medico di I° livello presso la Riabilitazione dell'Azienda ospedaliera toccata dalle inchieste della Dda. «Noi che siamo lì a lavorare senza risparmiarci, non possiamo essera accomunati dall'opinione pubblica a chi ha avuto la responsabilità di certi misfatti» dice in riferimento a generiche accuse mosse nelle ultime ore anche nei confronti dei sanitari del «Sant'Anna e San Sebastiano». E non è solo dai tentacoli della camorra che in Terra di Lavoro politica e istituzioni devono guardarsi. Esiste un sempre più diffuso disagio sociale, determinato dalla profonda crisi economica, che mette ugualmente a repentaglio chi detiene ruoli di rappresentanza. Vestini è rimasta vittima il 3 ed il 27 ottobre scorsi di due attentati: le hanno bruciato ben due auto sotto casa. La sua «colpa» è stata quella di non essere riuscita a dare risposte a chi le chiedeva un lavoro, i responsabili degli episodi - due persone - sono stati individuati ed arrestati. «Ma è anche la politica che deve abbassare i toni: la comunità viene aizzata con falsità per miserabili tornaconti» conclude.

P. Ros.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In municipio

DALLA NOSTRA INVIATA

SALERNO Dopo l'attesa, la sentenza, è il momento della affollata solitudine. E' un giorno amaro per Vincenzo De Luca che condivide «calvario e solitudine» con la sua città, nel Salone dei marmi del Municipio.

Applausi scroscianti, una storica dirigente comunale commossa fino alle lacrime, qualche «Salerno ti ama». Il succo del lungo discorso è un chiaro, anche se pacato, avvertimento al suo partito. Nella sua stanza, infatti, i toni sono altri: «Mi vogliono vedere morto. Ma io reagirò, non mollo così facilmente».

Venderà a caro prezzo la sua pelle ed è comprensibile. Il discorso pubblico è però di tutt'altro tono, dicevamo. Ribadisce che non «intendiamo arretrare di un solo millimetro», ma ha già abbandonato «non mollo». E al Pd: «Non nascondetevi dietro le sentenze. Se qualcuno pensa che la vicenda che sto vivendo possa concludersi burocraticamente, con una stretta di mano, se lo può dimenticare.

«Non basterà una stretta di mano Non accetto soluzioni burocratiche»



Un momento del lungo intervento di De Luca al Comune di Salerno circondato dai fedelissimi

Questa vicenda deve avere un rilievo nazionale, deve essere un punto di svolta del modo di essere del Pd. Quindi nessun burocratismo».

E' dunque una vicenda tutta politica e va trattata come tale. Per la prima volta attacca la magistratura: «Ho totale rispetto per l'autonomia della magistratura, con una diversità rispetto al passato. Ho pieno rispetto per quella parte della magistratura che sa che cosa è lo stato di diritto, ma non esprimo rispetto per chi il diritto non sa cosa sia».

Sulla scia demagistrisiana il sindaco, che sarà sospeso per effetto della legge Severino op-

pure decadrà per la sentenza sull'incompatibilità sindaco-vicesindaco, tranquillizza i suoi concittadini: «Ci sarò sempre, farò il consulente gratuito». Un passo diverso rispetto al sindaco di strada.

E sulle primarie: «Siamo impegnati in un lavoro politico faticoso per le primarie che devono rimanere un passaggio ineludibile. Chi non le vuole lo dica a viso aperto, non nascondendosi dietro sentenze cervellotiche». La «nostra» campagna elettorale, dice, continuerà.

E snocciola i temi del suo programma, aggiungendo: «Pensate che qualcuno a livello nazio-



Nessun burocratismo, questa vicenda dev'essere un punto di svolta

Ti puoi candidare, poi dopo la nomina dopo un minuto dopo vieni sospeso

nale faccia qualcosa per la Campania?».

Non è una vera e propria chiamata alle armi, la sua, piuttosto rassicura cittadini, elettori, ma soprattutto i suoi. Che sono smarriti, preoccupati di perdere il proprio leader. O di doverne trovare un altro.

«Ti puoi candidare, per il partito e per le norme —aggiunge il sindaco con un po' di amarezza —, poi dopo la nomina un minuto dopo vieni sospeso, è un circo equestre. C'è un problema di selezione di gruppi dirigenti. Come avviene in questo paese? O ti devi iscrivere a una lobby oppure devi produrre parole e relazioni. Il risultato del lavoro è completamente indifferente. Mentirei se vi dicessi che sto bene. Non sarebbe credibile. Un individuo libero, in questo Paese è destinato a vivere una vita di calvario e solitudine. E allora fate sentire ai burocrati romani la vostra voce, non mi sento certo ottimista ma ho fiducia nelle mie forze e nelle mie scelte».

S.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd, vertice a Palazzo Chigi con Renzi Ora si tratta la via d'uscita di De Luca

Il pontiere del partito è Luca Lotti. La solidarietà arriva solo da Fassino (Anci)

SALERNO Il pontiere è Luca Lotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Unico ad aver continuato a parlare con Vincenzo De Luca, anzi con il deluchiano Nello Mastursi, in questi mesi di traversata in solitaria, mal digerita dal partito nazionale. E' lui che dovrà trattare l'uscita, onorevole, del sindaco di Salerno dalla tenzone regionale dopo la sentenza di condanna per abuso d'ufficio. Quale sarà la exit strategy non è ancora chiarissimo. A Roma hanno atteso parole più pacate da parte di De Luca e lo hanno ottenuto.

Per non far implodere il partito campano dovranno in qualche modo coinvolgerlo nella scelta di un candidato oppure di una soluzione condivisa, quantomeno destinare parte della lista democratica o di un futuro governo regionale a pezzi dell'establishment deluchiano.

La politica è la sublimazione del compromesso e se non si vuol perdere un terzo del consenso sul territorio, bisogna trattare.

Pesa, infatti, nella vicenda politica De Luca (forse anche in quella di Cozzolino) l'abbandono del partito, un ostracismo sotto traccia ma reale. E non da ieri. Chiuso a Palazzo di Città sin dalle prime ore della mattinata, Vincenzo De Luca ieri ha incontrato i suoi sponsor locali, Mario Casillo e Teresa Armato. Poi anche la segretaria regionale Assunta Tartaglione. Due o tre ore di colloquio. Le urla si sono sentite. Poi Tartaglione, accompagnata dal deluchiano Fulvio Bonavitacola, è corsa a Roma.

La solidarietà arriva solo e unicamente dall'Anci. Da Piero Fassino che a nome dei sindaci parla di una necessaria «verifica della legge Severino». Ma dal Pd neanche una parola.

Ventiquattro ore. È il tempo politico per risolvere un problema politico. Superate le

ventiquattro ore siamo già al pasticcio totale. Per non far diventare il caso De Luca un cold case il Pd nazionale corre ai ripari. Rinviata la segreteria nazionale, a Palazzo Chigi si riunisce un vero e proprio gabinetto di guerra: Debora Seracchiani, Lorenzo Guerini e Matteo Orfini, sottosegretario, vicesegretario e presidente del partito. Poi arriva anche Matteo Renzi. All'ordine del giorno riforma costituzionale, Quirinale ma anche il caso De Luca. Ci sono precedenti illustri che fanno scuola, fortuna loro. Il primo è quello di Nicola Caputo, vincitore delle «parlamentarie» e poi fatto fuori dalla lista dopo un avviso di garanzia. Il secondo, emiliano, riguarda il renzianissimo Matteo Richetti, autoesclusosi dalle primarie per un avviso di garanzia. Terzo e più eclatante per molti: il caso Sardegna. Le primarie vinte dalla Barracciu che fa un passo indietro dopo un avviso di garanzia e in premio ha un sottosegretariato.

Con De Luca siamo di fronte ad una condanna, certo non in primo grado, ma che comporta a causa della legge Severino la sospensione automatica da qualsiasi carica elettiva. Un candidato azzoppato in partenza. Una posizione difficile da mantenere anche solo per ventiquattro lunghissime ore. Le diplomazie sono ampiamente al lavoro.

Simona Brandolini



LA POLEMICA SUI COSTI

La rivolta dei piccoli Comuni contro l'accorpamento dei servizi e i tagli del governo

NAPOLI (cm) - Parte da Asmel, l'associazione nazionale per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che riunisce quasi duemila comuni italiani, la rivolta dei piccoli comuni all'accorpamento coatto delle funzioni comunali. Dal 1° gennaio è entrata in vigore la legge 135/2012 che impone l'esercizio obbligatorio in forma associata di tutte le funzioni fondamentali dei Comuni con meno di 5.000 abitanti (3000 per quelli delle aree montane). Il Ministero degli Interni ha immediatamente emanato una circolare per sollecitare i Prefetti ad intervenire per imporre il rispetto della norma nei Comuni inadempienti, previa diffida, attraverso la nomina di Commissari "ad acta". Pronta la risposta dei piccoli comuni guidati dall'associazione Asmel, che

ha fatto partire una lettera ai prefetti con le loro contestazioni. I dati sulla spesa evidenziano l'irragionevolezza della norma: i piccoli comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi comuni di 1256 euro. *"Esattamente a dimostrazione del fatto - evidenzia il presidente dell'Asmel Francesco Pinto - che non c'è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione ma c'è invece una correlazione opposta, perché è proprio nei piccoli comuni dove c'è un più agevole e diretto controllo sociale che è più semplice contenere i costi di spese ed anche controllare che non 'sfuggano' all'attenzione scandali diffusi"*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il condannato De Luca: “Sarò governatore, altro che i pm”

CAMPANIA, IL SINDACO DI SALERNO A TESTA BASSA VERSO LE PRIMARIE PD

di **Vincenzo Iurillo**

Salerno

Falliti i tentativi di mediazione. Fallito il blitz della segretaria regionale del Pd, Assunta Tartaglione, che alle 8 di mattina era a Salerno per provare a convincerlo a prendersi una pausa di riflessione, propedeutica al ritiro dalle primarie per la Regione Campania. “Io non intendo arretrare di un millimetro”. E per il condannato sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, parte il lungo applauso di una folla di centinaia di sostenitori convocati col passaparola alle 18 presso il Palazzo di Città, tra i quali a titolo personale c'è anche il segretario generale Cgil Campania, Franco Tavella.

SPACCIATA come “conferenza pubblica”, si è trattato in realtà del comizio elettorale di un candidato alle primarie del Pd che punta a fare il governatore della Campania. Un candidato che ha spiegato al suo popolo di non voler farsi condizionare dalla condanna a un anno per abuso d'ufficio e dalla probabile sospensione dalla carica di sindaco prevista dalla legge Severino. Incassando sul punto la solidarietà del presidente dell'Anci, Piero Fassino, tirato in ballo da De Luca in un appello a difendere “gli amministratori perbene”. Secondo Fassino “c'è la necessità di un monitoraggio e di una verifica dello stato di applicazione della Severino e di tutte le norme che rischiano di penalizzare anche gli amministratori che agiscono in assoluta onestà e buona fede”. E se De Magistris per un breve periodo fu “sindaco di strada”, De Luca si dice pronto a continuare a guidare Salerno e il cronoprogramma dei lavori pubblici da “consulente del Comune a titolo gratuito”. Probabile anche per lui la sospensione, poi il Tar potrebbe applicare la giurisprudenza inaugurata con De Magistris e reintegrarlo. “Sono due vicende molto diverse in cui l'unico punto di contatto è la legge Severino che va modificata con ur-

genza” dice De Magistris “e poi io la vicenda giudiziaria di De Luca non la conosco, ma è giusto portare avanti battaglie di civiltà giuridica, sottolineando quanto siano importanti lo Stato di diritto e la sovranità popolare rispetto ad altri principi”.

E chi lo schioda, De Luca. Altro che passo indietro, e già si vocifera di una discesa in campo da indipendente se il Pd dovesse depennarlo di imperio dalle primarie, o cancellarle del tutto. In mattinata ha precisato che si sarebbe ritirato “solo in caso di condanna per peculato, ma non per abuso d'ufficio, poiché rivendico gli atti politici messi in essere”. Poche ore dopo la Corte d'appello civile si è riservata la decisione sulla decadenza dalla carica per essere stato contemporaneamente sindaco e viceministro. Sostanzialmente è che ci vorrà ancora un po' di tempo. “Da più di un anno non c'è più la causa dell'incompatibilità e ancora se ne discute” digrigna De Luca, prendendosi col Pd “che quando rimasi senza deleghe al governo non ha difeso l'unico esponente del Sud in un settore così importante come quello delle Infrastrutture”.

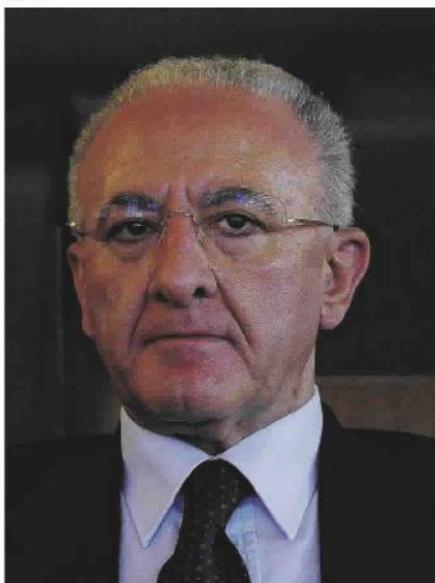
Ce n'è anche per i giudici: “Ho rispetto per la magistratura che opera nella sacralità della funzione e del diritto. Non ho alcun rispetto per chi non sa il diritto cosa sia”.

E un durissimo attacco all'ufficio della Procura di Salerno: “Solo uno squinternato poteva parlare di peculato. Sono riusciti a trovare solo l'abuso d'ufficio. E per cosa? Per aver scelto per il termovalorizzatore un gruppo di lavoro tutto interno al comune, quando avrei potuto fare clientele con incarichi esterni, e perché invece di scrivere “coordinatore” ho scritto “project manager” nell'atto di incarico”.

INSOMMA, De Luca vuole fare il presidente della Campania e non sarà questa sentenza a smorzare le ambizioni. La condanna non lo rende incandidabile. Ma in caso di vittoria potrebbe essere sospeso. “Un groviglio legislativo demenziale, un circo equestre”. Il volto mostra una

smorfia: “Mentirei se vi dicessi che sto bene”.

Il Pd, che non sa cosa fare sul caso Campania, sembra messo pure peggio.



Molti enti non sono in grado di garantire le funzioni e si avviano verso il dissesto

Lenta agonia per le province

La legge di Stabilità ne mette a rischio il riordino

DI MARIO COLLEVECCHIO*

Cio che si temeva sta accadendo. Dai primi inquieti segnali che turbano il mondo delle istituzioni, il 2015 sembra profilarsi non come un anno della riforma delle amministrazioni locali in attuazione della legge Del Rio, bensì come l'inizio di una lunga agonia che può condurre all'estinzione delle province per soffocamento.

E avvenuto infatti che con l'entrata in vigore della legge di Stabilità si è verificato un clamoroso contrasto di norme che denota l'assenza di un'adeguata azione di coordinamento legislativo da parte del Consiglio dei ministri, che blocca la riforma e che conferma l'illusione di realizzare riforme sostanziali a costo zero. Ma riepiloghiamo i termini del problema.

La legge 56/2014 ha configurato nuove province con organi eletti in secondo grado da sindaci e consiglieri comunali, ha ridotto il numero dei componenti dei consigli, ha abolito le giunte e ha ridisegnato la sfera delle competenze.

In particolare, ha individuato le funzioni fondamentali delle province, ridotte rispetto al passato in entità ed estensione, e ha disposto il trasferimento ad altri enti che operano nel territorio delle funzioni diverse da quelle fondamentali.

Ha poi fissato un calendario degli adempimenti completamente disatteso dallo Stato e dalle regioni.

Entro l'8 luglio 2014 essi avrebbero dovuto individuare, in modo puntuale, mediante accordo sancito nella Conferenza unificata, le funzioni diverse da quelle fondamentali oggetto del riordino. L'accordo è invece intervenuto solo in data 11 settembre ma non ha individuato dette funzioni, bensì ha introdotto una complessa procedura basata sulla istituzione di un Osservatorio nazionale e di 15 osservatori regionali preposti alle operazioni di riordino.

Nello stesso tempo è stato concordato il testo del dpcm sui criteri per l'individuazione dei beni e delle risorse connesse con l'esercizio delle funzioni provinciali inspiegabilmente emanato il 26 settembre successivo e pubblicato nella *G.U.* del 12 novembre. Sia pure in grave ritardo, si svolgono le operazioni di mappatura previste dal decreto e si confida (fino a un certo punto!) sull'impegno assunto dalle regioni nell'accordo suddetto di adottare le iniziative legislative di loro competenza entro il 31 dicembre. Ma soprattutto si punta sul principio che il trasferimento da parte delle province delle funzioni diverse da quelle fondamentali è contestualmente accompagnato dal trasferimento agli enti subentranti dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative attinenti alle funzioni medesime.

A questo punto interviene la valanga della legge di Stabilità 2015. Una pessima legge approvata in seduta notturna

dalla camera e composta di un solo articolo e di ben 735 commi. Nel presupposto certamente errato di ritenere attuata una riforma ancora in mezzo al guado, la legge infligge un doppio colpo mortale alle risorse delle province: 1 miliardo di euro in meno di spese correnti per il 2015 (2 miliardi per il 2016, 3 miliardi per il 2017) e il contenimento della spesa per la dotazione organica del personale alla metà di quella sostenuta per il personale di ruolo alla data dell'8 aprile 2014.

Non soltanto, la legge prevede altresì una serie di misure rivolte a ricollocare il personale delle province in soprannumero rispetto alle funzioni fondamentali (stimato in oltre 20 mila unità), attraverso complesse procedure di mobilità, in tutte le amministrazioni pubbliche alle quali viene fatto divieto nel frattempo di effettuare assunzioni a tempo indeterminato a pena di nullità. Ma ecco che già il 20 gennaio scorso il ministero della giustizia pubblica un bando di mobilità per la copertura di 1.031 posti a tempo pieno e indeterminato presso gli uffici giudiziari, proprio quelli cui in via prioritaria dovrebbe essere destinato il personale in soprannumero delle province.

Si apre dunque una procedura che, discostandosi nettamente dalle previsioni della legge 56/2014, mira a ricondurre il problema della ricollocazione del personale delle province in quello più ampio della mobilità dell'intero set-

tore pubblico con modalità incerte e tempi indefiniti che certamente non tranquillizzano il personale medesimo al di là delle assicurazioni formali. Alla luce, o meglio all'ombra, della legge di Stabilità, la situazione dunque precipita.

È evidente che rompendo il nesso tra esercizio delle funzioni, risorse finanziarie occorrenti e personale che le svolge cade tutto il disegno di riordino.

Le province non sono in grado di esercitare neanche le funzioni fondamentali e si profilano diverse situazioni di pre-dissesto finanziario; le regioni, anch'esse penalizzate dalla legge di Stabilità, non dispongono di risorse aggiuntive per supplire e intervenire e adottano formalmente disegni di legge di riordino che contengono, in genere, norme di principio e di procedura.

L'esercizio delle funzioni diverse da quelle fondamentali entrano in crisi con gravi ripercussioni di carattere sociale ed economico. Si tratta infatti di servizi importanti quali l'assistenza ai disabili, ai non vedenti e ai sordomuti, il diritto allo studio, la formazione professionale, le politiche del lavoro, i centri per l'impiego, le biblioteche, la cultura, il turismo, le azioni a tutela del territorio affidate agli uffici dei beni civili, i servizi per l'agricoltura, le attività produttive ed altri ancora che restano in gran parte privi di finanziamento in una situazione che l'Upi definisce di «emergenza sociale».

Quale sarà lo sbocco di tale crisi, i fatti indicati mostrano la grande debolezza del nostro paese a dare concreta attuazione a leggi di riforma. Nel migliore dei casi, si tratterà di assicurare la continuità amministrativa nell'esercizio delle funzioni anziché operare una salto di qualità delle prestazioni in un nuovo contesto istituzionale, come richiederebbe un effettivo processo di riforma.

La vicenda del riordino delle province si inquadra in quella più grave della crisi delle istituzioni territoriali che si è aperta con l'abbandono delle iniziative sul federalismo, con la difficile introduzione delle città metropolitane soltanto in una parte del territorio nazionale, con i notevoli ostacoli di ordine culturale e amministrativo alla realizzazione di fusioni e unioni di comuni.

Tutto questo in attesa della riforma del senato e del titolo V della Costituzione all'esame del Parlamento che prevede, tra l'altro, la cancellazione della parola «provincia» in tutte le disposizioni costituzionali. Non sembra allora cinico operare fin da ora una specie di estinzione per soffocamento delle province prevedendo addirittura tagli assurdi di risorse finanziarie anche per il 2016 e il 2017?

*esperto Legautonomie

IL CASO Il braccio destro di de Magistris passa in rassegna gli uffici. I consiglieri: «A che titolo?». Lunedì, conferenza dei 92 sindaci

Provincia, blitz di Auricchio fa infuriare i dipendenti

NAPOLI. Il blitz del capo di gabinetto di de Magistris, Attilio Auricchio, manda in subbuglio Palazzo Matteotti. Il braccio destro del primo cittadino è piombato nella sede dell'ex Provincia di Napoli di buon mattino, passando in rassegna impiegati, funzionari e dirigenti. Interrogatori che sono andati avanti per diverse ore. Auricchio si è informato su incarichi, compiti e mansioni.

Il plenipotenziario di de Magistris è esperto di riforme della macchina amministrativa, già sperimentate con successo a Palazzo San Giacomo, dove ricopre i ruoli di direttore generale e di Capo di Gabinetto del sindaco, dopo aver rivestito per due anni anche quello di comandante della polizia locale.

E anche negli uffici di Palazzo Matteotti si comincia a respirare aria di rivoluzione. Ma la sortita di Auricchio ha agitato un po' le acque nel consiglio metropolitano di Napoli, facendo storcere il naso a diversi consiglieri che hanno chiesto a che titolo il dirigente del Comune abbia interrogato personale dipendente di un'altra amministrazione.

De Magistris, infatti, non ha ancora nominato il capo di gabinetto della Città Metropolitana, che sarà scelto, molto probabilmente, tramite un bando di gara pubblico.

Intanto, lunedì pomeriggio, alle 15, all'Hotel Londra, presso la sede del Tar di piazza Municipio, si terrà la prima conferenza dei 92 sindaci della provincia di Napoli per lo Statuto della Città Metropolitana, presieduta dal presidente della commissione Statuto, Mimmo Tuccillo. Il 2 febbraio, invece, sarà la volta della conferenza aperta alla società civile partenopea. Docenti universitari, architetti, giuristi, associazioni forniranno suggerimenti al consiglio metropolitano sulla redazione del documento.

I tempi sono stretti. Mentre al-

tri comuni, come Milano, accelerano sullo Statuto, Napoli è ancora in alto mare. Il termine ultimo per presentarlo è fissato al prossimo 30 giugno. «Anche Napoli – spiega Gabriele Mundo, consigliere di Forza Italia – si sta attrezzando per preparare uno Statuto esaustivo e moderno. Il nuovo ente non dovrà essere pachidermico, ma una struttura burocratica snella, in grado di dare risposte rapide ai cittadini».

Le prime proposte di emendamenti, intanto, già sono state presentate. «Abbiamo preparato una bozza di Statuto – spiega Vincenzo Moretto, consigliere metropolitano di Fratelli d'Italia – inserendo alcuni capisaldi: la nomina del presidente del consiglio metropolitano, attualmente non prevista, la costituzione dei gruppi e dei capigruppi, le deleghe assessorili, l'elezione diretta del sindaco». Tra le ipotesi al vaglio in questi giorni nel consiglio metropolitano, anche quella di istituire un coordinamento dei consiglieri comunali di Napoli, per organizzare meglio i lavori, temperandoli con gli impegni istituzionali per la città capoluogo.

PFRATT

Rc auto dei dipendenti p.a. a rate e sullo stipendio

A breve, i dipendenti pubblici potranno pagare i premi assicurativi Rc auto in dodici rate e con addebito mensile sul proprio stipendio.

È quanto si ricava dalla lettura della circolare della Ragioneria generale dello stato n. 2/2015, emanata per fare un quadro chiarificatore sulle varie opportunità oggi messe in campo, di utilizzare lo strumento della delegazione di pagamento da parte dei dipendenti pubblici la cui partita di stipendio è attualmente amministrata dal portale NOI PA.

Nel testo della corposa circolare, infatti, un passaggio innovativo è quello dedicato alla possibilità, per i dipendenti pubblici, di pagare il premio assicurativo per la Rc auto, mediante rate mensili e con trattenute sulla propria partita stipendiale. Si sta diffondendo, infatti, tra le compagnie assicurative, la prospettiva di spalmare il pagamento del premio annuale in rate mensili, così da non pesare sulle finanze dell'assicurato. Adesso, la possibilità di pagare il premio rateale direttamente dallo stipendio, potrà ricevere il favore di una notevole platea dei dipendenti pubblici.

Per la Rgs, non sussistono intoppi in tal senso. Depone in tal senso, innanzitutto, il fatto che per tali contratti di assicurazione non è più prevista la clausola di tacito rinnovo, per cui gli stessi estinguono i propri effetti alla scadenza. Occorrerà comunque attendere uno schema-tipo che, a breve, verrà messo a disposizione sul portale NOI PA.

La circolare, già da adesso, fornisce alcune indicazioni di massima. La convenzione regolerà solo gli aspetti generali, rimandando alla libera autonomia delle parti, i contenuti specifici del contratto assicurativo (per esempio, la misura del premio legata al chilometraggio percorso). A ogni modo, si precisa, il pagamento del premio avverrà attraverso una ritenuta stipendiale di dodici rate mensili di pari importo. Nella convenzione, inoltre, dovrà essere precisato che la copertura assicurativa, in deroga alle previsioni del codice civile, decorrerà dalla data indicata nel contratto e non da quella del primo pagamento. Infatti, stante i tempi tecnici per l'attivazione della delegazione convenzionale di pagamento, la trattenuta sullo stipendio della prima rata da versare a favore della compagnia assicurativa, potrà essere effettuata non prima di un mese. Naturalmente, la compagnia assicuratrice avrà, in via telematica, notizia dell'avvenuta «messa in quota» delle somme trattenute al dipendente.

Antonio G. Paladino

RIFORMA MADIA/ I direttori generali, invece, sono costati tanto e serviti a poco

Aboliti i segretari, restano i dg

Ma i primi sono essenziali in funzione anticorruzione

Pagina a cura
DI LUIGI OLIVERI

Confermata l'abolizione dei segretari comunali, ma introdotta la conferma dei direttori generali. Gli emendamenti al disegno di legge delega per la riforma della pubblica amministrazione riescono in un piccolo capolavoro: confermano l'abolizione di una figura che svolge funzioni obbligatorie, mentre nello stesso tempo fanno salva una figura solo eventuale, che svolge funzioni a loro volta non obbligatorie. Uno dei punti di maggiore criticità e delicatezza del ddl è la scelta, del resto annunciata nella famosa lettera di 44 punti inviata dal premier e dal ministro **Marianna Madia** ai dipendenti pubblici, di eliminare la figura dei segretari e comunali. Decisione quanto meno poco coerente con l'intenzione di potenziare la normativa anticorruzione, della quale i segretari, per legge responsabili anticorruzione e della trasparenza, sono un fulcro

fondamentale. Come, del resto, fondamentale è la loro opera a garanzia del coordinamento dell'attività amministrativa e, soprattutto, della legittimità complessiva dell'operato degli enti locali. Per i segretari comunali la strada segnata è l'abolizione della figura e la confluenza nell'albo dei dirigenti locali in una sezione speciale a esaurimento, in modo che non esista più lo status di segretario comunale: la funzione potrà essere oggetto di incarichi dirigenziali, non necessariamente, per altro, concentrati in un'unica funzione dirigenziale.

Per converso, gli emendamenti intendono perseguire il «mantenimento della figura del direttore generale di cui all'articolo 108 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267». Una scelta oggettivamente difficile da comprendere, dal momento che pare in questo modo configurarsi un dirigente locale non appartenente al ruolo «unico», che non sarebbe più così unico. Gli emendamenti, peraltro, fanno salvo, col mantenimento

della figura del direttore generale, uno dei flop più clamorosi delle riforme Bassanini. I direttori generali nei comuni e negli enti locali sono costati tantissimo e serviti a pochissimo. Difficile vedere una sia pur minima traccia dell'incremento di efficienza ed efficacia che avrebbero dovuto assicurare; non uno solo dei grandi enti andati in default, Roma per prima, ha potuto contare sull'operato taumaturgico dei direttori generali per evitare disservizi e mala gestione.

I direttori generali, nonostante la loro scarsissima utilità, sono costati carissimo: basti ricordare gli esempi di piccolissimi comuni che conferivano incarichi a direttori generali da decine di migliaia di euro l'anno, per soli pochi giorni la settimana, pesantemente censurati in particolare dalla Corte dei conti della Lombardia. Tanto da indurre nel 2009 all'abolizione dei direttori generali nei comuni fino a 100.000 abitanti; una vera e propria certificazione del fallimento di tale istituto.

La Uil a Madia: i tweet non servono

Ancora polemiche sulla mobilità negli uffici giudiziari. L'annuncio del ministro Madia su twitter secondo cui la priorità nelle procedure di mobilità verso i tribunali sarebbe stata data ai dipendenti delle province (si veda *ItaliaOggi* di ieri) non ha placato gli animi. Sul piede di guerra sono soprattutto i sindacati che fanno notare come l'annuncio del ministro con uno scarno tweet non sia sufficiente a risolvere il pasticcio determinato da un bando, quale quello del ministero della giustizia che ha innescato le polemiche, palesemente in contrasto con la legge di stabilità e la legge Delrio. «Ricordiamo al ministro Madia», ha precisato ieri Giovanni Torluccio, segretario generale della Uil-Fpl, «che le province non sono obbligate (come invece richiede il bando di Via Arenula s) a versare alle amministrazioni che ricevono il personale il 50% della spesa annua per questi dipendenti. «Tale prescrizione impedisce, anziché privilegiare, la partecipazione del personale delle province». «È ora che si faccia chiarezza», ha concluso, «i tweet non risolvono i problemi dei lavoratori: è necessario attivare da subito un tavolo di confronto per definire la riallocazione definitiva del personale e per fare chiarezza sul caos normativo».

Il presidente della Corte d'Appello e il Pg di Napoli Dati sulla criminalità: «Corruzione è il vero allarme» «La legge Severino va rivista»

NAPOLI Eccoli i numeri della Giustizia a Napoli. Eccoli i dati che hanno contraddistinto l'anno appena trascorso. Li fornisce, alla vigilia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario inn programma sabato a Castel Capuano il presidente della Corte di Appello di Napoli, Antonio Buonajuto, assieme all'avvocato generale Luigi Mastrominico, Procuratore generale facente funzioni. Ed il dato sulla corruzione quello che emerge subito. Una tipologia di azioni che proprio in questi ultimi giorni sta tenendo banco. I dati, freddi e analitici, riportati dalle tabelle ufficiali riferiscono di un 8% in più rispetto allo scorso anno. Buonajuto parla di un «fenomeno allarmante», che «fa emergere il legame che attraverso e pervade mala politica e la pubblica amministrazione». Per il presidente si tratta di problema innanzitutto culturale, poi morale ed educativo. «Bisognerebbe — afferma l'alto magistrato — che la politica scoprisse che la buona politica non si fa con il clientelismo e con il familismo, ma con la realizzazione di programmi che siano coerenti con il bene pubblico. È questo l'obiettivo». Partendo da questo assunto si arriva agli amministratori coinvolti in indagini e processi. Il riferimento è, ovviamente alla legge Severino, che dapprima ha colpito il sindaco di Napoli e che quasi certamente verrà applicata anche al sindaco di Salerno, che mercoledì scorso è stato condannato. Secco Buonajuto: «La legge ha bisogno di qualche aggiustamento». Poi gli altri punti sui quali l'attenzione dell'opinione pubblica è più focalizzata. «Nell'anno appena trascorso abbia-

I reati nel distretto della Corte d'Appello di Napoli

Reato	2012	2013	2014	Var. ultimo anno	Reato	2012	2013	2014	Var. ultimo anno
Corruzione	38	37	40	+8% ↑	Reati informatici	746	720	1.212	+68% ↑
Concussione	92	106	92	-13% ↓	Turti	72.950	67.662	76.609	+13% ↑
Peculato	272	313	346	+11% ↑	Rapine	11.285	11.008	9.540	-13% ↓
Malversazione	770	141	299	+112% ↑	Furtori	2147	2.063	2.769	+34% ↑
Terrorismo	8	15	4	-73% ↓	Frodi Ue	277	208	240	+15% ↑
Associazione mafiosa	240	256	268	+5% ↑	Usura	372	325	378	+16% ↑
Omicidio volontario	428	333	436	+31% ↑	Riciclaggio	427	446	537	+20% ↑
Femminicidi	6	9	11	+22% ↑	Falso in bilancio	27	42	40	-5% ↓
Riduzione in schiavitù	39	32	19	-41% ↓	Bancarotta	280	272	274	-17% ↓
Pedofilia	36	55	151	+175% ↑	Reati tributarj	2.164	2.617	2.627	0% →
Violenza sessuale	606	688	495	-28% ↓	Inquinamento	2.074	2.335	2.254	-3% ↓
Stalking	1.813	1.828	2.231	+22% ↑	Abusi edilizi	6.140	7.109	6.507	-8% ↓

Comunicare

mo registrato gli stessi reati delle altre corti d'Appello d'Italia — afferma — sintomo che la criminalità organizzata pervade tutto il territorio nazionale». Ed è «una camorra globalizzata», che ha cambiato pelle «subendo quasi una mutazione genetica, trasformandosi», spiega. E veniamo alle cosiddette «indagini flop» in

cui incappano spesso alcuni magistrati. Su questo punto è Mastrominico a spiegare che la Procura generale effettua un continuo monitoraggio sulle sentenze. («In base all'articolo 6 di uno dei quattro decreti legislativi di riforma che hanno riformato l'ordinamento giudiziario», dice Mastrominico) anche di primo

grado, segnalando eventuali casi di errori alla procura generale della Cassazione perché si valuti l'operato di pm e giudici. Organici e carenze croniche. Buonajuto cita il recente bando di mobilità dalle Province, «non è la soluzione di tutti i mali, ma che di certo migliorerà un po' la situazione», dice. Mastrominico, invece, met-

te l'accento sulla preparazione dei nuovi innesti, prendendo come esempio il lavoro del cancelliere: «È un lavoro particolare, che richiede determinate competenze». «Il problema — ha aggiunto — è che da quindici anni non c'è stata riqualificazione del personale. Al Dap questa è avvenuta, negli uffici giudiziari no». Tempi di definizione dei processi, Buonajuto parla di miglioramenti, ma restano ancora lunghi (di media sette anni). Per il settore civile, il presidente osserva che «ha continuato a registrare, seppure con qualche battuta di arresto, la positiva inversione di tendenza inaugurata nel 2012 verso una costante diminuzione dell'arretrato, con una media superiore al 5 per cento l'anno». Nel penale, invece, «sebbene la produttività dei giudici sia aumentata (da 115.011 a 117.444) non è stata compensata da un pari numero di processi definiti, registrando un aumento delle pendenze finali del 15%). Un effetto della «più incisiva forma di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura inquirente» che si scontra con «una logorante lentezza della fase dibattimentale del processo penale, soprattutto nella sua formazione collegiale, e l'eccessiva mobilità dei magistrati, favorita da una normativa poco attenta ai bisogni dell'utenza e alla stabilità dei collegi». Il presidente della Corte di appello ha chiuso la conferenza stampa parlando dell'«ipertrofia normativa». Occorre «semplificazione, ci sono troppe deroghe, troppa discrezionalità: così la giustizia non raggiunge il suo obiettivo». Una ipertrofia — ha aggiunto — che riguarda anche le norme dell'ordinamento giudiziario. Prescrizioni, infine. Buonajuto (che ha ribadito l'opportunità di una amnistia per deflazione del carico dei processi) ha ricordato di aver invitato i vari tribunali del distretto a «non inviare cadaveri» in corte di Appello, alludendo a quei processi che ormai viaggiano inesorabilmente verso la prescrizione.

Antonio Scolamiero

antonio.scolamiero@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Documento dei penalisti

Belloni: «Nostro dossier su un anno passato inutilmente»



Il presidente della Camera penale, Attilio Belloni

NAPOLI Non ci sono solo i numeri ufficiali della Corte di Appello. Alla vigilia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, anche gli avvocati penalisti fanno il loro bilancio. E non è affatto positivo, anzi. Teri il neo presidente della Camera penale di Napoli, Attilio Belloni ha stilato il bilancio «di un anno passato inutilmente». Belloni parla di «palese compressione delle garanzie

individuali dei cittadini, attuata attraverso reiterare violazioni di principi costituzionalmente garantiti, come quello della inviolabilità della libertà personale, del giusto processo, della sua ragionevole durata e della riduzione della pena». Il cahier de doléances dei penalisti partenopei è contenuto in un dossier di 9 pagine, sette i punti nodali affrontati. Tra questi emerge

senza dubbio quello riferito alle misure cautelari: per i penalisti, bisogna porre rimedio all'«uso distorto dello strumento custodiale». E si va avanti con le garanzie di libertà del difensore, senza dimenticare la necessità di una riforma organica del codice di rito e di una razionale politica giudiziaria.

Ant. Sco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Gianluca Abate

Antonio Catricalà, ex sottosegretario di Stato del governo presieduto da Mario Monti, quello che varò la legge Severino. Cosa accade ora con Vincenzo De Luca?

«Accade che si potrà candidare ed eventualmente essere eletto. Il giorno in cui dovesse mettere piede alla Regione, però, sarebbe sospeso, sempre che nel frattempo non sia intervenuta una sentenza di assoluzione o di condanna definitiva, che ne provocherebbe la decadenza».

E intanto dovrà rinunciare anche alla carica di sindaco?

«Sì, la questione in questo caso è decisamente più semplice. Il prefetto dovrà sospenderlo, poi eventualmente lui potrà fare ricorso al Tar. Il Consiglio di Stato ha già confermato la sospensione nel caso del sindaco di Napoli Luigi de Magistris, ed è un precedente».

Proprio queste due vicende hanno fatto piovere una marea di critiche sulla legge Severino. E Pico Fassino, presidente dell'Anci, dice che va «verificata». È d'accordo?

«Non penso sia in discussione tutta la legge. Vedo, piuttosto, che è in corso un dibattito

Catricalà: «Sono norme rudi Ma all'epoca tutti d'accordo»

su alcuni punti. I ritocchi sono fisiologici. Patologico, invece, sarebbe abrogarla».

Antonio Catricalà classe '52, natà a Catanzaro, ex magistrato, una vita spesa da «tecnico» nelle istituzioni — oggi si dedica alla formazione dei futuri giuristi italiani. Ha aperto una scuola a Roma, la *Law Academy*, in cui con alcuni colleghi prepara gli studenti per il concorso in magistratura c



Ex magistrato Antonio Catricalà

l'esame da avvocato. Il 6 dicembre 2012, da sottosegretario di Stato, era il segretario del consiglio dei ministri che discusse la legge Severino.

Eravate tutti d'accordo?

«Certo. Ricordo che il confronto fu sereno e non ci furono molte discussioni. E, del resto, si trattava solo di applicare una delega, perché quella che oggi tutti chiamano impropriamente legge Severino era in re-

altà un decreto legislativo che eseguiva una delega del Parlamento».

Che giudizio dà oggi di quelle norme?

«È una legge. E, come tutte le altre leggi, può essere migliorata. Ma mi fa piacere che sia stata recepita la mia idea che all'epoca non fu accolta».

Quale?

«Proposi di inserire nella legge l'istituzione di un commissario anticorruzione, ma mi dissero che non si poteva interferire con la Severino perché avrebbe subito un rallentamento. Matteo Renzi, poi, ha nominato Raffaele Cantone».

Ritiene che una sentenza di primo grado basti per sospendere un sindaco?

«Credo sia meglio attendere la decisione della Corte Costituzionale su questo punto».

De Magistris e De Luca sono stati sospesi dopo una condanna per abuso d'ufficio. Molti vorrebbero escluderli dalla previsione, lei?

«È vero che l'abuso d'ufficio è un reato che è facile commettere per chi fa l'amministratore locale, ma non per questo è meno reato di altri. Danneggiare o favorire qualcuno è con-

dotta che va contro la pubblica amministrazione».

Se ieri erano tutti d'accordo, perché oggi sono (quasi) tutti contrari alla Severino?

«Guardi, la nuova disciplina è senza dubbio forte e rude. Ma accade lo stesso con tante altre norme, approvate con larghissimo consenso e poi assoggettate a revisioni».

Dica la verità, non ha mai sospettato che i limiti di questa legge non furono mai analizzati attentamente perché all'epoca doveva essere varata in fretta per far cadere Silvio Berlusconi dal Senato?

«È una sensazione che non ho mai avuta. E, del resto, non mi sarei mai prestato a un gioco *contra personam*. Anzi, devo dire che si è molto discusso anche della posizione degli amministratori: gli enti locali dipendono dal Viminale, e il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri partecipava a tutte le riunioni. Dubbi, dunque, non ne ho mai nutriti. Mi sono stupito, questo sì».

Cos'è che l'ha sorpresa?

«Mi ha meravigliato il fatto che il Senato, nel caso Berlusconi, non abbia rimesso la questione alla Corte Costituzionale. Il dubbio avrebbe dovuto ispirare quella decisione. Così come poi, nel caso del sindaco di Napoli, ha ispirato quella del Tar Campania».

@GianlucaAbateCM

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consigliere regionale era stato condannato

Eletto e sospeso, il precedente di Conte

NAPOLI Condannato, candidato, eletto e sospeso. Non è lo scenario futuro pur applicabile al sindaco di Salerno

Vincenzo De Luca, ma ciò che accadde realmente al consigliere regionale Roberto Conte prima che entrasse in vigore la legge Severino. Condannato dal gup di Napoli il 4 giugno del 2009 a due anni e otto mesi per concorso esterno in associazione mafiosa, Conte fu sospeso dal consiglio regionale con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri il 15 luglio 2009. L'anno successivo, però, si ricandidò di nuovo a Palazzo Santa Lucia prima che

scadessero i 18 mesi di stop, svolse regolarmente la sua campagna elettorale, e alle consultazioni del 28 e 29 marzo 2010 fu eletto di nuovo in consiglio regionale. La vicenda fu segnalata dal prefetto di Napoli il 2 aprile 2010, e il 28 aprile l'Ufficio centrale della corte d'appello lo proclamò ufficialmente consigliere regionale. L'8 maggio, dunque, un decreto del Governo riapplicò la sospensione e Conte fu allontanato nuovamente dalla Regione.

G. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previdenza

Pensioni, Poletti: cambieremo la legge Fornero

Nel mirino la flessibilità dei tempi di uscita. Il ministro: si rischia un problema sociale

Giusy Franzese

ROMA Dopo il Jobs act arriverà di nuovo il turno delle pensioni. Appena il governo avrà completato l'emanazione dei decreti attuativi della riforma del lavoro, punterà i fari sul sistema previdenziale. In particolare sulla flessibilità dei tempi di uscita. «È necessario» ha detto ieri il ministro del Welfare, Giuliano Poletti, altrimenti si rischia «un problema sociale». Tempo un paio di mesi, quindi, e la cosiddetta manutenzione della riforma Fornero sarà avviata. L'annuncio è stato accolto con soddisfazione da parte dei sindacati e delle forze politiche. Anche se non manca un certo scetticismo. Non è la prima volta, infatti, che il governo si mostra consapevole dei limiti della riforma Fornero e della necessità di intervenire. Aveva annunciato provvedimenti entro settembre 2014, poi con la legge di Stabilità, adesso a Jobs act completato. Per questo i sindacati ora premono e chiedono di avviare quanto prima - «subito» dice Annamaria Furlan, segretario generale Cisl - un tavolo con le parti sociali. «Bisogna sbrigarsi» concordava Carmelo Barbagallo, leader Uil. E che sia «un confronto serio» - ammonisce la numero uno Cgil, Susanna Camusso, «non dei tweet».

Le questioni da correggere sono tante. C'è la «quota '96» nella scuola con 4.000 insegnanti bloccati per una svista della legge Fornero. Nonostante ben sei provvedimenti di salvaguardia, non è chiusa la vicenda esodati. In standby anche la cosiddetta opzione donna. Poletti ieri, comunque, non ha fatto riferimento a specifiche categorie di aspiranti pensionati. Ma ha parlato più genericamente di coloro che vicini, ma non abbastanza, ai requisiti per and-

L'ipotesi

Anticipo dell'assegno per poi restituirlo a rate: ma servono 62 anni

Le che aiuti queste persone a raggiungere i requisiti bisognerà produrlo, perché diversamente avremo un problema sociale». Nessun dettaglio sul «come» intende intervenire, Poletti si è limitato a parlare di «molte ipotesi allo

studio».

La più accreditata - e l'unica sulla quale l'Inps è stato incaricato di fare delle simulazioni - è quella del «prestito previdenziale»: il lavoratore può chiedere un anticipo dell'assegno pensionistico fino ad un certo limite (equiparato alla Naspi) da restituire successivamente a rate. L'età minima per la richiesta è 62 anni. Il rimborso dovrebbe essere senza interessi e si ragiona su una compartecipazione della quota a carico dello Stato ed eventualmente del datore di lavoro. Una versione più ridotta del prestito sarebbe quella del «ponte», consentita solo a coloro a cui mancano un paio di anni ai requisiti pieni. Ieri il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta ha indicato tra «le soluzioni» quella che lascia il lavoratore libero di scegliere, tra i 62 e i 70 anni, il momento in cui andare in pensione, con un assegno «rapportato a un riequilibrio del calcolo previdenziale».

Il caso

Sospensione ultimo atto oggi via De Luca

Il viceprefetto Cirillo firma l'ordinanza già pronto il ricorso ai giudici del Tar

Alessio Fanuzzi

Il dossier è stato notificato a ora di pranzo, protocollato negli uffici della prefettura direttamente dalla cancelleria del tribunale. In calce la firma del presidente della seconda sezione penale, Ubaldo Perrotta. Nero su bianco, la condanna del sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, per i giudici colpevole di abuso d'ufficio per l'assegnazione dell'incarico di project manager e la realizzazione del termovalorizzatore di Cupa Siglia. Un anno di pena e un anno di interdizione dai pubblici uffici. La sospensione condizionale delle pene principali e accessorie non salverà De Luca. La legge Severino non ammette deroghe. Questa mattina, il viceprefetto vicario Giovanni Cirillo rientrerà in anticipo dalle ferie e firmerà la relazione da inoltrare al presidente del consiglio comunale di Salerno, Antonio D'Alessio. Il tempo di leggere gli atti e D'Alessio dovrà provvedere alla sospensione di De Luca dalla carica di sindaco. Al suo posto, sullo scranno più alto di palazzo di città, siederà Enzo Napoli, da martedì sera vicesindaco, da stamani sindaco facente funzioni.

Tutto automatico, tutto in osse-

quo all'articolo 11, comma 5 della legge Severino. «A cura della cancelleria del tribunale o della segreteria del pubblico ministero i provvedimenti giudiziari che comportano la sospensione sono comunicati al prefetto, il quale, accertata la sussistenza di una causa di sospensione, provvede a notificare il relativo provvedimento agli organi che hanno convalidato l'elezione o deliberato la nomina». È tutto già scritto, senza alcuna possibilità di interpretazione. Anche il futuro, almeno quello prossimo, è già scritto. Come il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, suo malgrado precursore di De Luca, il sindaco di Salerno impugnerà la sospensione davanti al Tar della Campania e i giudici amministrativi lo rimetteranno

in sella. In attesa della sentenza della Corte Costituzionale, alla quale il Tar Campania ha inviato gli atti napoletani «per non manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale degli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 235». Saranno dunque i giudici della Consulta a stabilire una volta per tutte se la legge Severino può essere applicata anche davanti a una condanna di primo grado per un reato considerato «minore» da più parti. «Posso dire solo che abbiamo fatto una fatica enorme, considerata la complessità del quesito», disse il presidente del Tar Campania, Cesare Mastrocola, annunciando il reintegro di de Ma-

gistris. Probabile, quasi certo, che l'impianto sia confermato anche per De Luca.

Aspettando il Tar, quello stesso Tar che più volte ha frenato il sindaco di Salerno nella sua foga urbanistica, De Luca dovrà lasciare la presidenza della giunta comunale a Napoli. Semmai ce ne fosse bisogno, anche il procuratore Corrado Lembo ha confermato la bontà del procedimento. Con una premessa: «L'imputato è sempre considerato non colpevole fino alla sentenza definitiva di condanna. Questa - spiega il capo dei pm di Salerno - è una regola costituzionale che dev'essere però coniugata con un altro principio che promana dalla legge Severino, che afferma che chi si trovi in una situazione di condannato anche solo in primo grado e non in via definitiva, restando ferma la presunzione di non colpevolezza, deve in qualche modo subire la sospensione dalla carica pubblica. Si tratta di una cautela ritenuta necessaria dal legislatore, non dal giudice che ha però inflitto una pena accessoria dell'interdizione dei pubblici uffici per garantire lo svolgimento libero, democratico e sereno della vita amministrativa e politica». Almeno fino alla prossima puntata.

I politici non pagheranno per gli atti dei dirigenti

Le norme «salva Renzi» raddoppiano. Tra gli emendamenti presentati al disegno di legge delega per la riforma della pubblica amministrazione spicca quello ai sensi del quale si prevede il «rafforzamento del principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione, e del conseguente regime di responsabilità dei dirigenti, anche attraverso l'esclusiva imputabilità agli stessi della responsabilità amministrativo-contabile per l'attività gestionale». Si deve evidentemente attendere il decreto legislativo che attuerà il principio indicato, Ma fin d'ora si può concludere che se sarà tradotto nel senso piuttosto evidente espresso dalla norma, vi sarà un'area di non imputabilità ex lege degli organi politici per gli atti posti in essere dai dirigenti, nell'ambito della propria funzione gestionale.

Da un lato, questa previsione potrebbe chiarire una volta e per sempre che i dirigenti non possono farsi «scudo» di non meglio precisati «indirizzi politici» per la loro attività, chiarendo meglio, dunque, i livelli di responsabilità.

Dall'altro, la norma però escluderebbe totalmente gli organi di governo da responsabilità per il processo di formazione delle decisioni gestionali, alle quali, sovente, non sono del tutto estranei, in particolare quando si tratta dell'attività gestionale condotta dai dirigenti all'apice dell'organizzazione, chiamati a tradurre in atti gestionali e progetti operativi programmi di natura politico-amministrativa.



Matteo Renzi

Sotto questo aspetto, la disposizione apparirebbe applicabile a un evento piuttosto noto, che può essere considerato paradigmatico: la condanna subita dall'attuale premier per danno erariale, dovuta all'assunzione nel suo staff di presidente della provincia e in quello degli assessori di quattro dipendenti inquadrati come funzionari, pur essendo privi di laurea. Se la stesura del decreto delegato attuativo dell'emendamento confermasse un'area di piena e totale non imputabilità dell'organo di governo per decisioni gestionali, da una vertenza come quella esemplificata, ancora in corso in fase di appello, occorrerebbe estromettere proprio gli organi di governo coinvolti. Lo stesso avverrebbe per molti altri casi.

Si assisterebbe, dunque, a una sorta di replica di una noma «salva premier». Nell'altro spezzone della riforma della pubblica amministrazione, il dl 90/2014, come si ricorderà, c'è un'altra previsione normativa utile al caso della provincia di Firenze: la modifica dell'articolo 90 del dlgs 267/2000, per effetto della quale sarà possibile ai sindaci (non più ai presidenti delle province, perché la legge 190/2014 fa loro divieto di assumere personale in staff ai sensi dell'articolo 90) assumere nei propri staff personale anche non laureato, potendolo retribuire addirittura con stipendi da dirigente, stipendi, ovviamente, irraggiungibili se detto personale non laureato ambisse ad essere assunto

per concorso, perché la laurea è essenziale ai fini della stessa ammissibilità della domanda.

Sempre in tema di responsabilità erariale, gli emendamenti introducono un'altra novità. Si escluderà, infatti, la responsabilità amministrativa dei dirigenti nel caso in cui adottino scelte gestionali che comportino il mancato raggiungimento dei risultati previsti dai sistemi di valutazione (scatta la responsabilità «dirigenziale», che può comportare anche il licenziamento), ma che siano configurabili come «in sé legittime».

Sarà, allora, fondamentale che i decreti delegati definiscano in maniera ferrea i confini tra atti e competenze degli organi di governo e simmetrici atti e competenze gestionali, per non ingenerare confusione e ingolfamento dei procedimenti davanti alla magistratura contabile.

In ogni caso la valutazione dell'incompatibilità spetta al consiglio

Sindaco senza ombre

Se professionista non deve avere conflitti

Sussiste un'ipotesi d'incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 2), del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nei confronti di un sindaco che svolge anche la professione di geometra ed è titolare di uno studio professionale che opera nel territorio dell'ente, principalmente nell'ambito dell'edilizia privata?

Secondo la giurisprudenza, le cause d'incompatibilità di cui alla norma citata, ascrivibili al novero delle c.d. incompatibilità d'interessi, hanno la finalità di impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni dei consigli comunali, soggetti portatori di interessi configgenti con quelli del comune o i quali si trovino comunque in condizioni che ne possano compromettere l'imparzialità (cfr. Corte costituzionale, sentenza 20 febbraio 1997, n. 44; Id., sentenza 24 giugno 2003, n. 220).

In particolare l'ipotesi d'in-

compatibilità prevista dal comma 1, n. 2, del menzionato art. 63, è ravvisabile in presenza di un duplice presupposto: il primo di natura soggettiva ed il secondo di natura oggettiva.

Sul piano soggettivo, è necessario che l'interessato rivesta la qualità di titolare o di amministratore ovvero di dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento. L'ampiezza di tale formulazione e la pacifica possibilità di interpretare in senso estensivo le disposizioni che incidono sul diritto di elettorato passivo consentono di ritenere che anche colui che esercita una professione intellettuale possa essere compreso nella nozione di titolare cui fa riferimento la norma in esame.

Dal punto di vista oggettivo, il sindaco, rivestito di una delle predette qualità, in tanto può considerarsi incompatibile, in quanto abbia parte in servizi nell'interes-

se del comune. L'espressione «avere parte» è qui usata per indicare una situazione di



potenziale conflitto del soggetto titolare dell'interesse particolare rispetto all'esercizio imparziale della carica elettiva. Ciò comporta che sia la nozione di partecipazione sia quella di servizi devono assumere un significato il più possibile esteso e flessibile, al

fine di potervi ricomprendere forme di partecipazione eterogenee e attività che l'amministrazione comunale decide di fare proprie o potrà decidere di fare proprie, all'esito di una sua valutazione di merito. In tal senso, è irrilevante la natura, pubblicitaria o privatistica, dello strumento prescelto dall'ente locale per la realizzazione delle proprie finalità istituzionali (cfr. Corte di cassazione, sezione I, sentenza 22 dicembre 2011, n. 28504; Id., sentenza 16 gennaio 2004, n. 550; Id., sentenza 17 aprile 1993, n. 4557).

Pertanto, la fattispecie ostativa all'espletamento del mandato elettorale potrà concretarsi nell'eventualità in cui il primo cittadino, nella sua qualità di professionista, prenda parte ad un servizio al quale il comune è interessato, nell'accezione sopra delineata.

In tal caso, la valutazione della eventuale sussistenza della causa d'incompatibilità

è rimessa al consiglio comunale.

Infatti, in conformità al generale principio per cui ogni organo collegiale è competente a deliberare sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura prevista dall'art. 69 del decreto legislativo n. 267 del 2000, che garantisce il contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto di difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa d'incompatibilità contestata (cfr. Corte di cassazione, sezione I, sentenza 10 luglio 2004, n. 12809; Id., sentenza 12 novembre 1999, n. 12529).

Vittorio Emanuele Orlando, essendo preveggen- te, diceva: «Mai un avvocato come ministro della giustizia»

De Luca vittima della Severino

Non si condanna se non esiste una condanna definitiva

DI DOMENICO CACOPARDO

Sottomissione: è giusto mutare il titolo del romanzo di Michel Houellebecq per commentare la condanna a un anno con interdizione dai pubblici uffici per lo stesso tempo di Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, per l'«abuso d'ufficio» commesso nominando Alberto Di Lorenzo, capo del suo «staff» «project manager» del termovalorizzatore di Salerno, previsto il località Cupa Siglia.

La designazione spettava a De Luca nella qualità di commissario all'emergenza rifiuti su decreto del primo ministro Romano Prodi. La questione, per quanto riferito dai media, è di lana caprina o quasi. Riguarderebbe la qualifica dell'incarico di De Lorenzo (quello che i giuristi chiamano «nomen iuris»), coordinatore o «project manager», secondo la denominazione allogena in uso da qualche tempo.

Se Di Lorenzo era «coordinatore» avrebbe avuto i titoli (che non conosciamo, giacché nessuna fonte specifica di quale titolo di studio sia dotato il beneficiario dell'incarico), se «project manager» no. Quindi, non s'è discusso della discrezionalità della scelta, cf-



Vincenzo de Luca

fettuata direttamente, senza alcuna procedura di selezione, ma soltanto dell'idoneità (per i titoli) di Di Lorenzo.

Nelle attività amministrative, quand'esse non sono gestite con senso burocratico cartolare, ma con il solido buon senso di chi intende raggiungere gli interessi (pubblici) che gli sono affidati, è normale, probabilmente doveroso, affidarsi a personale di piena fiducia dei responsabili, chiamati a rispondere politicamente (prima di tutto) della loro azione.

Che De Luca abbia scelto il capo del suo «staff» come animatore e promotore dell'opera pubblica (poi non realizzata) all'occhio di mol-

ti appare prova dell'assunzione della diretta titolarità dell'operazione da parte del commissario-sindaco. Una specie di «imprimatur» che doveva -c ha- rassicurato la cittadinanza sulla volontà di procedere senza indugi nella realizzazione dell'opera.

Del resto, il contesto salernitano dimostra come il Comune diretto da De Luca abbia svolto il ruolo, invidiatissimo, di protagonista della rinascita e del risanamento cittadino, costituendo di per se stesso un palese atto d'accusa verso il disastro napoletano.

L'art. 323 del codice penale (così come modificato dall'ultima riforma) definisce così l'abuso d'ufficio: «... il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, nello svolgimento delle funzioni o del servizio, in violazione di norme di legge o di regolamento, ovvero omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti, intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arreca ad altri un danno ingiusto...».

I tecnici definiscono questo un «reato residuale», nel senso che, in mancanza di reati gravi, è utilizzabile per punire

coloro la cui condotta amministrativa viene considerata (da pm e tribunale) disinvolta.

Nel caso De Luca l'ingiusto vantaggio patrimoniale riguarda Di Lorenzo e consiste nella retribuzione (tabellare) dell'incarico (8.000 euro per diciotto mesi). L'idea sarebbe che, con questa scelta, De Luca abbia voluto fare un favore a Di Lorenzo.

La questione, all'osso, riguarda l'esercizio dei poteri del commissario: il suo operato è stato legittimo o meno? Non avendo a disposizione la sentenza (le cui motivazioni saranno depositate in futuro) è difficile capire se l'estensore è entrato nel merito della legittimità della nomina (la cui valutazione compete ai tribunali amministrativi, e, in sede di rendiconto, alla Corte dei conti). L'assunzione della «volontà di favorire» (arrecandogli il beneficio patrimoniale) fondata sulla carenza di titoli appare piuttosto fragile e, di sicuro, sarà approfondita strada facendo in sede di appello.

Comunque, è evidente agli occhi di tutti la follia della norma introdotta dalla Severino (Vittorio Emanuele Orlando: «Mai un avvocato alla giustizia») che, anche in un caso come questo,

a procedimento giudiziario in corso, imporrebbe l'allontanamento dei condannati (in primo grado) dai pubblici uffici.

Una lesione, a Costituzione vigente, dei diritti dei cittadini che hanno eletto De Luca, e degli altri condannati che, presumibilmente, traggono i loro mezzi di sostentamento dal pubblico impiego cui sono addetti. Di certo non è questo il caso, ma se uno spirito determinato avesse voluto rimuovere il sindaco dal palazzo nel quale esercita il suo incarico, impedendogli di concorrere alle primarie del Pd e all'elezione del presidente della Regione Campania, potrebbe oggi ritenere di essersi riuscito, anche se l'osso De Luca è piuttosto duro da triturare.

Per questo, abbiamo iniziato il pezzo con la parola «sottomissione». C'è un Paese sottomesso a un potere autorferenziale e pervasivo, che ritiene di dover fare giustizia, quando il suo compito è applicare la legge.

La sensazione è che è meglio aspettare la conclusione dell'iter giudiziario per capire se Vincenzo De Luca abbia abusato o meno dei poteri d'emergenza conferitigli.

www.cacopardo.it

—© Riproduzione riservata—

Tributi locali. Sul tavolo la ricerca di una via di uscita dal caos determinato dall'accavallarsi di regole e ricorsi

Imu agricola, parola al governo

Oggi vertice fra i ministri Padoan e Martina per trovare una soluzione

Gianni Trovati

MILANO

Sull'Imu «agricola» si muove (finalmente) il Governo, con vertice questa mattina fra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il titolare delle Politiche agricole, Maurizio Martina, nel tentativo di sbrogliare una matassa che si fa sempre più intricata. A dare il colpo di grazia alle ormai esigue speranze di una soluzione «ordinata» al problema ci ha pensato il Tar Lazio, che nella camera di consiglio di mercoledì ha deciso di non confermare la prima sospensiva decisa per decreto

IL PROBLEMA

Come conciliare le esigenze dei contribuenti ormai senza bussola e dei conti pubblici in cerca di risorse

dal presidente dello stesso Tar due giorni prima di Natale. Rimane però in campo una seconda sospensiva, adottata sempre con decreto presidenziale dal Tar Lazio, che sarà discussa in camera di consiglio il 4 febbraio, cioè dopo la scadenza di pagamento in calendario il 26 gennaio. Scadenza che, proprio in virtù del secondo decreto (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) rimarrebbe di fatto congelata.

L'ordinanza dei giudici amministrativi che nega la prima delle due sospensive è stata pubblicata ieri mattina, e aggiunge un altro filo alla fitta trama di paradossi che circonda la vicenda a tutti i livelli. Nel testo i magistrati spiegano che la conferma della prima sospensiva non serve perché «le esigenze della parte ricorrente (cioè dei Comuni) appaiono adeguatamente tutelabili con la sollecita definizione del giudizio nel merito», e nella riga successiva fissa l'udienza al 17 giugno 2015. La «sollecita definizione» si trasforma quindi improvvisamente in un rinvio di quasi cinque

mesi, che promette di risolvere la questione il giorno dopo un'altra scadenza, quella dell'acconto Imu 2015.

Lasciare le cose come stanno è ovviamente impossibile, mentre si moltiplicano gli appelli di politici, amministratori locali, professionisti e associazioni dei contribuenti che chiedono al Governo una parola «ufficiale». A oggi, infatti, la scadenza del 26 gennaio pare bloccata dal secondo decreto del presidente del Tar, ma vista l'ordinanza diffusa oggi è perfettamente possibile che il tribunale neghi la ratifica anche a questa sospensiva. In questo caso, a febbraio risorgerebbe ex post un obbligo di pagamento già scaduto al 26 gennaio, disegnando un quadro inedito anche in un mondo complicato come il Fisco italiano.

Non male, per una vicenda che vale in tutto 350 milioni di euro, cioè circa lo 0,03 per cento del bilancio pubblico italiano. Proprio qui, però, c'è il problema fondamentale, per un Paese che ha chiuso il 2014 sul filo del 3% nel rapporto deficit/Pil imposto dalle regole europee e quindi ha bisogno anche di entrate «piccole» come questa.

I 350 milioni di euro (359, in realtà) che le centinaia di migliaia di proprietari dei terreni ex montani, e quindi ex esenti, avrebbero dovuto versare sono infatti già stati spesi l'anno scorso per coprire una quota, anche se marginale, del bonus fiscale da 80 euro riconosciuto ai lavoratori dipendenti. Per questa ragione, quando ha scritto i contestatissimi parametri che limitano le esenzioni in base all'«altitudine al centro» del Comune, il Governo ha anche stimato le entrate che ogni Comune avrebbe ottenuto in base alle nuove regole, e ha di conseguenza tagliato i fondi a circa 4 mila enti (la metà del totale).

La proroga concessa a metà dicembre dal Governo non ha potuto, però, far slittare il termine oltre il 26 gennaio, perché il gettito è stato «accertato con-

venzionalmente» (dai Comuni) e le regole di contabilità non permettono di incassare dopo gennaio un'entrata scritta nel bilancio dell'anno precedente.

Per metterci una pezza, il Governo aveva preparato una norma che chiede ai contribuenti di pagare l'Imu 2014 in base al criterio «altimetrico», e che torna dal 2015 alla classificazione sintetica dell'Istat, in cui i Comuni sarebbero distinti in «montani» (qui tornerebbe l'esenzione totale), «parzialmente montani» (esenzione riservata a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali) e «non montani» (nessuna esenzione, come oggi). A completare il quadro, la norma offrirebbe rimborsi ai contribuenti che hanno pagato in base al parametro altimetrico contestato dai giudici amministrativi, e che tornerebbero esenti secondo la classificazione sintetica.

Su questo impianto, però, pesano due problemi: la sospensiva fino al 4 febbraio concessa dal secondo decreto del presidente del Tar e tutte le regole dello Statuto del contribuente, che chiedono almeno di cancellare le sanzioni quando il caos supera i livelli di guardia. Domani Padoan e Martina dovranno trovare l'uovo di Colombo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Il quadro operativo. Le indicazioni per i contribuenti che hanno già versato l'imposta in caso di sostituzione o ritiro del Dm

Rimborso possibile per chi ha pagato

Luigi Lovecchio

Sotto il profilo formale, il **Tar Lazio** non ha sospeso la scadenza del 26 gennaio, trattandosi di una data stabilita dalla legge (articolo 1, comma 692 della legge 190/2014). È stato sospeso il Dm del 28 novembre 2014 che ha stabilito i nuovi criteri ai fini dell'applicazione dell'esenzione Imu dei terreni collinari e montani.

Fermo restando che, come evidenziato ieri su queste pagine, opera ancora una sospensiva e che in caso di mancato rispetto della scadenza di lunedì non sono applicabili sanzioni, resta salva la facoltà dei contribuenti di provvedere comunque al pagamento. Al momento, peraltro, le alternative cui fare riferimento sono due:

a) l'applicazione dei criteri contenuti nella circolare ministeriale n. 9 del 1993, oppure b) l'applicazione del Dm del 28 novembre 2014, sospeso per l'appunto

dal Tar. Attenzione: il riferimento all'elenco dei Comuni classificati come montani dall'Istat non rappresenta un criterio attualmente previsto da alcuna disposizione di legge.

I contribuenti che decidono di versare comunque per propria scelta l'Imu sulla base delle regole del Dm del 2014, devono innanzitutto individuare lo status del terreno posseduto, che, a seconda dell'altitudine della casa comunale, può essere esente incondizionatamente, esente a determinate condizioni, imponibile incondizionatamente. La prima ipotesi riguarda i terreni ubicati in comuni con altitudine maggiore di 600 metri. La seconda interessa i comuni con altitudine compresa tra 281 e 600 metri, limitatamente ai terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti e Iap. Sono invece sempre soggetti a Imu i terreni dei comuni con altitudine non superiore a 280 metri. Occorre inoltre identificare l'aliquota di riferimento. Alla luce della modifica apportata dalla legge di stabilità 2015, si applica di regola il 7,6 per mille, a meno che il comune non abbia approvato delle aliquote apposite per i terreni agricoli. Ne consegue che non trova mai applicazione l'aliquota ordinaria eventualmente adottata dal comune.

Il problema che si pone è cosa fare qualora il suddetto Dm (come appare probabile) dovesse essere ritirato oppure sostituito da altra regolamentazione, in ipotesi, più favorevole della prima.

È chiaro che la soluzione più ovvia è la richiesta di rimborso. Sebbene i Comuni possano anche agire d'ufficio, non vi è alcun dubbio che sia meglio presentare un'istanza di rimborso. Il termine di presentazione è molto ampio: cinque anni dal pagamento. Una volta presentata l'istanza, il comune provvede entro 180 giorni, con maggiorazione degli interessi. Un ostacolo potrebbe essere rappresentato dalle numerose clausole regolamentari con le quali i comuni fissano dei limiti minimi di importo, al di sotto dei quali non si procede al rimborso. Sebbene, a stretto rigore, tale soglia minima dovrebbe coincidere con quella relativa all'ammontare minimo di pagamento dell'imposta, accade spesso che la prima sia maggiore del secondo. Trattandosi mediamente di importi non molto elevati, soprattutto per i piccoli proprietari, la restituzione delle somme versate potrebbe rivelarsi accidentata. Un'altra possibilità, che dovrebbe essere sempre ammessa, è la compensazione con l'Imu da versare nel 2015. Dovrebbe pertanto consentirsi ai contribuenti di scomputare dall'importo da versare in sede di prima rata Imu 2015 la cifra pagata il 26 gennaio prossimo. Ciò, a evidenza, se esiste un debito d'imposta per l'anno in corso. La compensazione con altri tributi comunale (come la Tasi) è invece possibile, in linea di principio, solo se prevista dal regolamento comunale, nel rispetto della disciplina dettata a livello locale. È sempre possibile regolarizzare l'errore commesso nella imputazione del codice tributo, presentando una semplice istanza al comune. In altri termini, se il contribuente, ad esempio, ha pagato l'Imu sui terreni agricoli utilizzando un codice relativo alla Tasi, sarà sufficiente evidenziare al comune l'errore commesso, senza dover provvedere ad un nuovo pagamento.

Immobili. Al lavoro in tempi brevissimi

Primo test sull'algoritmo

Sulla riforma del **catasto**, che dovrebbe essere il primo dei decreti legislativi a venire sottoposto all'attenzione delle commissioni Finanze di Camera e Senato, si preannuncia una situazione complessa. A meno che il Governo non sia disposto a revisionare l'impianto di base di alcuni elementi centrali del decreto, primo tra tutti quello della formazione delle «funzioni statistiche» che saranno utilizzate per attribuire a oltre 62 milioni di unità immobiliari in Italia il valore catastale e quello locativo, base di tutte imposte.

A quanto risulta, almeno sino a pochi giorni fa, il progetto di decreto legislativo espresso dall'agenzia delle Entrate (si veda il Sole 24 Ore del 15 gennaio) conteneva parecchi elementi che avrebbero potuto rappresentare altrettante criticità nel corso dell'esame da parte delle com-

missioni parlamentari.

«Sicuramente ci vorrà un approfondimento serio e articolato - dice il presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato, Mauro Marino - data l'importanza del tema. Per que-

IL PROBLEMA

Occorre costruire un sistema di calcolo credibile per rimediare al continuo calo delle compravendite

sto spero che l'esame del testo da parte della bicameralina possa iniziare già la settimana prossima».

Ricordiamo che esiste un aspetto su cui l'Agenzia stessa ha ammesso serie difficoltà: quello degli ambiti territoriali

entro i quali andranno definiti i nuovi valori. I prezzi reali da cui partire, derivati da immobiliare campione, devono essere in numero sufficiente perché le funzioni statistiche siano attendibili. Queste funzioni sono alla base dell'algoritmo che dovrebbe determinare poi i valori immobili per immobile.

Il problema è che l'agenzia delle Entrate sembra intenda partire dai dati contenuti nei rogiti. Ma nel triennio 2011-2013 le compravendite sono scese del 24%, rispetto ai tre anni precedenti, e secondo i calcoli delle Entrate in 5.158 Comuni, cioè in quasi il 64% dei casi, ci sono state meno di 100 transazioni. In queste condizioni, fissare i valori ufficiali delle varie tipologie di immobili sembra davvero difficile.

Sa.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da più parti si invoca un intervento chiarificatore del governo. Che però ha rinviato il cdm

L'Imu agricola è un fantasma

Dead line al 26/1 o 4/2? Contribuenti nell'incertezza

DI FRANCESCO CERISANO

Alla fine il governo ha deciso di non decidere. L'ultima speranza che l'esecutivo sarebbe intervenuto con un provvedimento d'urgenza a fare chiarezza sul pasticcio dell'Imu sui terreni agricoli è caduta quando è arrivato l'annuncio del rinvio del consiglio dei ministri (previsto per ieri pomeriggio) al 28 gennaio. Quindi, a scadenza per il pagamento ormai passata. Nel frattempo che fare? Pagare, non pagare? Se lo chiedono in queste ore milioni di contribuenti, visto che non è affatto pacifico che la dead line del 26 gennaio debba considerarsi rinviata. Come anticipato ieri da *ItaliaOggi*, la camera di consiglio del Tar Lazio (chiamata a decidere sulla conferma della sospensione riconosciuta il 22 dicembre scorso ad alcune Anci regionali che hanno impugnato il decreto interministeriale con i nuovi criteri di imposizione dell'Imu sui terreni) non ha confermato il provvedimento cautelare,

rinviano al 17 giugno 2015 l'udienza di merito. Con l'effetto di far rivivere, dunque, la scadenza del 26 gennaio. Tutto chiaro? Neanche per sogno perché il dm sull'Imu è stato impugnato anche da un secondo gruppo di ricorrenti (alcuni comuni siciliani) che il 14 gennaio hanno ottenuto dal Tar Lazio una sospensiva che avrà effetto fino alla trattazione in camera di consiglio fissata per il 4 febbraio (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Del congelamento beneficerebbero sicuramente i comuni ricorrenti, ma per ragioni di buon senso anche tutti gli altri municipi italiani visto che (si veda il pezzo qui a fianco) il provvedimento sospeso è un atto normativo di carattere generale. In ogni caso una presa di posizione da parte del governo sarebbe stata auspicabile. Quantomeno per far arrivare un messaggio chiaro alle due vittime del pasticcio Imu agricola: i comuni e i contribuenti. Ai primi, com'è noto, sono stati tagliati in anticipo i soldi (359 milioni) che il governo ha sti-

mato avrebbero incassato in più grazie alla revisione dei criteri di imposizione. Mentre i proprietari, residenti nei 4.000 comuni in cui sono cambiati i parametri, vivono ore di ansia, mitigata solo in parte dalla consapevolezza che, qualora decidano di snobbare la scadenza di lunedì, non andranno incontro ad alcuna conseguenza. Lo Statuto del contribuente (art. 10) sterilizza infatti le sanzioni quando il mancato versamento dipenda da «obiettive condizioni di incertezza» sulla portata applicativa e l'ambito della norma. E il pasticcio dell'Imu agricola, in quanto a incertezza normativa, sembra essere destinato a fare scuola. Come uscirne? L'Anci ha chiesto al governo di tornare sui suoi passi. Il che significa rinunciare al proposito di ottenere gettito aggiuntivo nei territori montani per il 2014 e abolire i tagli già effettuati. Mentre per il 2015 i criteri di imponibilità dovranno essere rivisti ripristinando la vecchia classificazione Istat.

—© Riproduzione riservata—■

L'ANALISI

La sospensiva può avere effetti erga omnes

Imu sui terreni agricoli appesa a un filo. Nonostante la fumata nera proveniente dal Tar Lazio, il quale nei giorni scorsi non ha confermato il provvedimento presidenziale di sospensione dell'efficacia del decreto interministeriale del 28/11/2014 relativo alla modifica dei criteri di imposizione dell'Imu sui terreni agricoli nel giudizio di impugnazione proposto dall'Anci Umbria e dalle altre Anci regionali, sembra tuttora possibile che la scadenza per il pagamento dell'imposta prevista per lunedì 26 gennaio possa essere legittimamente disattesa dai contribuenti. Lo stesso decreto, infatti, risulta essere stato impugnato da alcuni comuni siciliani nell'ambito di un distinto procedimento, sempre pendente dinanzi al Tar Lazio, per il quale era stata egualmente concessa la sospensiva con provvedimento presidenziale e la cui udienza collegiale per la discussione è prevista per il prossimo 4 febbraio. La soluzione del problema è quindi legata a un aspetto meramente processuale, relativo all'efficacia del provvedimento giudiziale di sospensione degli effetti degli atti amministrativi impugnati in giudizio.

Secondo il generale principio di cui all'art. 2909 c.c. le sentenze hanno efficacia di giudicato solo relativamente alle parti che abbiano partecipato al processo, nonché ai loro eredi e aventi causa. Nel giudizio amministrativo, quindi, generalmente l'annullamento di un provvedimento giova soltanto alle parti che lo abbiano impugnato e che abbiano partecipato al processo. Tuttavia questa regola subisce un'importante eccezione nel caso di impugnazione dei regolamenti, atti amministrativi di contenuto generale e di natura normativa, in quanto destinati a produrre effetti nei confronti di un numero indeterminato di soggetti e a innovare l'ordinamento giuridico. La sentenza che annulli un regolamento, infatti, secondo una costante giurisprudenza del Consiglio di Stato, produce effetto erga omnes, ovvero anche nei confronti dei terzi che non abbiano partecipato al processo. Tale orientamento viene tradizionalmente giustificato alla luce dell'indeterminatezza dei destinatari propria degli atti normativi e dell'impossibilità di frazionarne il contenuto in relazione agli innumerevoli atti che ne possono conseguire in sede di esecuzione dei medesimi. Ma, come è ovvio, la predetta efficacia erga omnes risponde anche a un'esigenza di certezza giuridica.

Quanto sopra, come detto, è stato generalmente affermato dalla giurisprudenza in relazione alle sentenze passate in giudicato. Maggiori problemi solleva, quindi, l'applicabilità in via analogica di tale principio anche ai provvedimenti giudiziali di sospensiva, che impediscono gli effetti propri dell'atto amministrativo in attesa della decisione di merito sulla validità dello stesso. Sull'argomento le posizioni interpretative sono maggiormente variegate, ma generalmente si concorda nel fatto che le medesime ragioni che giustificano l'opportunità di un'efficacia erga omnes del giudicato che annulli un regolamento valgano anche per quanto riguarda la sospensione cautelare dei suoi effetti.

Gianfranco Di Rago

—© Riproduzione riservata—

Rischio di incassi flop da Imu agricola e giochi timori per il tetto del 3%

Difficile il pagamento della tassa entro il 26 gennaio Centinaia di milioni in ballo. Delega fiscale, rinvio di 9 mesi

ROBERTO PETRINI

ROMA. Scricchiolano un paio di poste nelle entrate del 2014 e nella legge di Stabilità 2015: l'Imu per i terreni agricoli montani e la tassa da 500 milioni sulle slot machine. Polemica e corsa contro il tempo per l'Imu agricola: la partita vale 80-90 milioni di gettito. Un provvedimento del governo ha previsto che per quest'anno circa 3.500 comuni fino ad ora considerati «montani» ed esenti dall'Imu (7,6 per mille aliquota base elevabile del 3 per mille) dovessero pagare. La nuova classificazione restringe infatti l'esenzione totale solo ai Comuni superiori ai 601 metri. Giusto o sbagliato che sia per molti coltivatori diretti si tratta di mettere mano al portafoglio.

Per quanto? Nel 2012, l'ultima volta che si pagò la tassa, l'80 per cento dei proprietari di terreni aveva versato una cifra inferiore ai 200 euro e più del 56 per cento aveva pagato un importo inferiore ai 50 euro. Per 20mila i proprietari la «bolletta» fu ben più salata: pari a più di 1800 euro.

Così, dopo il rinvio per decreto del versamento del 16 dicembre scorso, sono partiti i ricorsi al Tar da parte di Anci regionali e Comuni. Il Tar, in un primo momento, ha sospeso il pagamento previsto per il 26 gennaio e poi, con una soluzione un po' pasticciata, ha congelato tutto rinviando al 4 febbraio prossimo. Per risolvere la questione si potrebbe tornare alla vecchia classificazione, ma ci sarebbe una perdita di gettito con rischi per i nostri conti pubblici del 2014 chiusi a ridosso del 3 per cento del rapporto deficit-Pil.

La questione sarà affrontata oggi da un vertice tra il ministro Padoan e quello dell'Agricoltura Martina. In ballo ci sono i territori e ieri Ncd ha alzato il tiro: «Renzi è veloce con le banche

popolari ma non ha a cuore l'interesse degli agricoltori», ha detto Nunzia De Girolamo (Area popolare, Ncd e Udc).

L'altra posta che traballa riguarda le tasse sulle slot machine dove il mondo dei concessionari è in fermento. La legge di Stabilità prevede un incasso di 500 milioni (destinati a sanità, cassa integrazione e beni culturali). Il meccanismo dispone il pagamento di circa 1.200 euro per ciascuna macchinetta: per evitare il pagamento alcuni concessionari hanno staccato la spina hanno disattivato i dispositivi. Secondo alcune fonti la protesta, partita da Nuoro, avrebbe già investito circa 40 mila macchinette: di conseguenza con la slot machine non attiva la tassa non si paga e lo Stato rischia una minore entrata di 200 milioni.

Corsa contro il tempo anche per l'attuazione delle delega fiscale oggetto, per quanto riguarda le depenalizzazioni della polemica sull'emendamento salva-Silvio. Renzi ha assicurato che la nuova versione del decreto delegato sarà varata il 20 febbraio, ma i tempi per l'approvazione da parte del Parlamento sono stretti: la delega scade infatti il 27 marzo. Di conseguenza si continua a pensare ad una proroga di nove mesi come prevede l'emendamento di Causi (Pd) e Capezzone (Fi). «La proroga è necessaria», ha detto ieri il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti. «Per attuare il 100 per cento della delega fiscale - ha aggiunto - serve necessariamente una proroga rispetto alla scadenza del 27 marzo. Altrimenti come facciamo a rispettare la scadenza? Il 20 febbraio - ha concluso - arriverà un pacchetto sostanzioso di misure: non solo la revisione del decreto del 24 dicembre con la cosiddetta norma salva-Berlusconi, ma poi ci vorrà tempo per portare a termine anche gli altri decreti e per ottenere il parere delle Commissioni parlamentari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTABILITÀ/ La precisazione arriva dal Mef. Ma la procedura resta un rompicapo

Bonus investimenti, un rebus

È ancora possibile modificare il monitoraggio del Patto

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Gli enti locali possono ancora modificare il monitoraggio del Patto relativo al primo semestre 2014, se necessario alla corretta rendicontazione del cd bonus investimenti. La precisazione arriva dal Mef e chiarisce il dubbio evidenziato da *ItaliaOggi* del 14 gennaio scorso. La procedura, tuttavia, rimane estremamente contorta e rischia di ingenerare grande confusione in vista della scadenza del 31 gennaio.

Il problema riguarda gli «spazi finanziari» messi a disposizione, per un totale di 1 miliardo, dalla l 147/2013. Il dl 133/2014 ha concesso tempo fino a fine anno per effettuare tutti i pagamenti, ferma

restando la necessità di aver pagato entro il 30 giugno 2014 almeno un importo equivalente al bonus assegnato.

Ma procedere correttamente alla trasmissione dei dati è un'impresa tutt'altro che facile, soprattutto per gli enti che avevano compilato il prospetto di monitoraggio rispettando la disciplina pre-vigente.

Per chiarire, facciamo un esempio: se un comune ha ricevuto un bonus da 300 euro, deve aver pagato almeno 600 euro entro lo scorso 31 dicembre. Se nel primo semestre aveva pagato 400, in base alla prima versione della norma avrebbe potuto detrarre solo 200, perché è questo l'importo effettivamente «raddoppiato». Alla luce del correttivo, se il medesimo ente è riuscito, prima della fine dell'anno, a pa-

gare 600, ha diritto all'intero bonus da 300.

In questo caso, l'ente dovrà procedere nel seguente modo:

- rettificare il dato indicato nella cella S16 del primo semestre 2014 indicando i pagamenti effettuati entro il 30/6/2014 fino a concorrenza del bonus (nel nostro esempio, 300). Vale la pena precisare che tali pagamenti non devono essere oggetto di altre esclusioni specifiche previste dalla legge, né deve trattarsi di pagamenti effettuati con gli spazi di cui ai patti di solidarietà (patto verticale e orizzontale, sia nazionale che regionale).

- indicare nella cella «PagCap» del primo semestre gli ulteriori pagamenti in conto capitale effettuati entro il 31/12/2014 (nel nostro esempio 300), anche in questo caso

al netto di quelli già esclusi da altre norme o assistiti da spazi attribuiti con i patti di solidarietà). I

Entro il 31 gennaio, poi, occorrerà completare anche il monitoraggio del secondo semestre. In tale occasione, occorrerà prestare molta attenzione alle verifiche imposte dalle nuove specifiche al prospetto fornite dal Mef. E qui il marchingegno diventa quasi kafkiano.

In generale, la condizione di corretta applicazione della norma è che al 31/12/2014 il valore riportato nella cella «SCapN» sia maggiore o uguale al valore riportato nella cella S16 del primo semestre 2014; conseguentemente, il valore nella cella «PagCap» sarà uguale a quello inserito nella cella S16. Se invece al 31/12/2014 il va-

lore nella cella «SCapN» risultasse inferiore al valore riportato nella cella S16 del primo semestre 2014, il valore nella cella «PagCap» deve essere pari al valore risultante nella cella «SCapN». In particolare, se «SCapN» risultasse pari a zero, allora anche «PagCap» deve risultare pari a zero.

Nel caso in cui il valore presente nella cella «SCapN» risultasse inferiore al valore riportato nella cella S16, il saldo finanziario finale al 31/12/2014 deve risultare superiore all'obiettivo programmatico per un importo pari ai maggiori spazi non utilizzati per spesa in conto capitale e cioè pari alla differenza fra il valore riportato alla voce S16 e quello riportato alla voce «PagCap». Tutto chiaro, no?

Riproduzione riservata |

LE NUOVE REGOLE IN VIGORE DAL 2015*Nuovi equilibri di bilancio con la competenza potenziata*

Il nuovo principio della competenza finanziaria potenziata, la cui applicazione è pienamente obbligatoria dallo scorso 1° gennaio, modifica le regole sugli equilibri del bilancio degli enti locali. L'equilibrio finanziario di competenza, infatti, guarda oggi al momento dell'imputazione dell'accertamento e dell'impegno e quindi a quello della scadenza delle obbligazioni attive e passive.

Nel nuovo regime contabile, il ciclo dell'entrata e quello della spesa si arricchiscono di una nuova fase, che va ad aggiungersi a quella della registrazione. Mentre quest'ultima si collega al perfezionamento giuridico dell'obbligazione, l'imputazione è correlata alla sua effettiva esigibilità. Nella cambia, rispetto al

regime previgente, nel caso in cui i due requisiti ricadano nel medesimo esercizio, mentre il cambiamento si percepisce quando l'esigibilità è differita nel tempo rispetto alla registrazione.

Facciamo un esempio. Nel 2015, un ente ottiene un contributo regionale da 1 milione di euro, che sarà versato in due tranche annuali di pari importo, la prima nel medesimo anno 2015 e la seconda nel 2016. In contabilità, il relativo accertamento verrà registrato nel 2015 (al momento del perfezionamento giuridico dell'obbligazione, nel caso coincidente con la l'adozione del provvedimento da parte della regione), ma esso dovrà essere imputato per 500 mila euro sul 2015 e per 500 mila euro sul 2016 in base all'esigibilità.

Pertanto, ai fini dell'equilibrio di competenza, l'entrata varrà per soli 500 mila euro nel 2015 (e non per 1 milione, come accadeva invece con le vecchie regole), perché gli altri 500 mila euro «slittano» al 2016.

L'imputazione delle diverse tipologie di entrate (così come delle diverse tipologie di spese) è analiticamente disciplinata dal principio contabile applicato sulla contabilità finanziaria (allegato 4/2 del dlgs 118/2011). Esso prevede alcune novità destinate a scardinare prassi consolidate in molte amministrazioni.

Anche in questo caso, facciamo qualche esempio. Si pensi ai classici avvisi di accertamento dei tributi emessi in mancanza di versamento spontaneo delle somme dovute da parte dei contribuenti. In tal caso,

l'esigibilità e quindi l'imputazione si hanno solo nel momento della definitività dell'avviso, che come noto matura dopo 60 giorni dalla notifica al contribuente (a meno che quest'ultimo paghi spontaneamente prima). Per cui un, avviso di accertamento notificato, ad esempio, il 16 novembre di un determinato anno X, sarà imputato in quell'anno solo se il contribuente solerte verserà entro l'anno, mentre slitterà l'anno successivo se il contribuente paga dal 1° gennaio oppure non paga e richiede azioni coattive. In tal caso, nell'anno X quell'entrata non concorrerà all'equilibrio di competenza.

La lettera

Delrio: asili nido trasformeremo la norma per il Sud

Graziano Delrio*

Gentile Direttore, Le scrivo dopo gli articoli del Mattino di questi giorni relativi alla mancata correzione in Commissione parlamentare dei fabbisogni standard per gli asili nido, e dopo la lettera dell'onorevole Mara Carfagna, cui va la mia stima, correndomi l'obbligo di fare chiarezza rispetto a diversi punti.

In primo luogo occorre ricordare che vi sono responsabilità politiche e amministrative a tutti i livelli se le popolazioni del Mezzogiorno, purtroppo, non usufruiscono di servizi adeguati. Il problema che ci troviamo ad affrontare oggi non dipende dall'applicazione dei fabbisogni standard, ma da lunghissimi anni in cui la necessità di una educazione prescolare è stata ampiamente sottovalutata.

Infatti, nelle città dove la presenza di posti nido è ai massimi livelli, ciò è accaduto per una precisa scelta di bilancio, politica e amministrativa, di investire nell'educazione, piuttosto che su altro.

Da ex sindaci ora amministratori di governo crediamo nell'educazione come priorità e siamo consapevoli che i servizi prescolari sono fondamentali sotto tanti aspetti: in primo luogo per i bambini e le bambine, come esperienza educativa e di relazione con altri coetanei; per le famiglie come servizio di sostegno; per le comunità come luoghi di forte coesione sociale; per il tessuto economico che può vantare l'appoggio di servizi pubblici. Vantaggi, quindi, per tutti. In primo luogo per l'occupazione femminile che è uno dei principali fattori di debolezza del Mezzogiorno.

Noi vogliamo raggiungere finalmente gli obiettivi di servizio per i nidi per l'infanzia nel Mezzogiorno. Per raggiungere questi obiettivi minimi sono ne-

cessari investimenti tra i 150 e i 200 milioni di euro.

Dobbiamo quindi sfruttare al massimo le ingenti risorse già pianificate.

Esiste infatti un finanziamento di 400 milioni di euro per i servizi di cura per l'infanzia nelle quattro regioni Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, con l'obiettivo di aumentare l'offerta dei posti di asili nido fino ad una scolarizzazione del 12% di bambini da 0 a 3 anni nel 2015. Per la sola Campania, ad esempio, si tratta di 115 milioni di euro.

Sono, queste, le risorse del programma nazionale dell'infanzia, che sta permettendo le aperture e l'aumento dei posti a cui fa riferimento l'onorevole Carfagna.

Non ci sono solo le risorse del Piano nazionale per i servizi di cura - la cui spesa peraltro è in grave ritardo rispetto alle previsioni - ma altri 100 milioni, sempre per nidi e scuole dell'infanzia, frutto di una programmazione risalente al 2012, legata ai target di servizio dei cittadini delle regioni del Mezzogiorno.

Cinquecento milioni quindi, già a disposizione, per aumentare l'offerta dei servizi e garantire la scolarizzazione del 12%, di cui ho già detto.

Una cosa importante che voglio sottolineare è che ci sarà un adeguamento immediato dei trasferimenti statali sulla base dei nuovi posti di asili nido resi disponibili, superando quindi le criticità giustamente sottolineate di fare riferimento alla spesa del 2010.

L'unica cosa che continuo a ripetere che bisogna fare presto e che i ritardi e le inadempienze, dello Stato e delle amministrazioni periferiche, non sono scusabili.

Nel Mezzogiorno vi è quindi un investimento da parte del Governo per sostenere la costruzione e la gestione di nuovi nidi.

In questo contesto, il tema dei fabbisogni standard appare marginale e le cifre riportate risultano non fondate.

Infatti la presenza di fabbisogni standard per i nidi avrebbe apportato nel 2015 alle regioni del Sud non più di 15 o 20 milioni di euro aggiuntivi, ben lontani dai 700 milioni di cui si parla.

Risorse provenienti da un fondo di solidarietà comunale alimentato in gran parte, come è giusto che sia, dai Comuni del Centro Nord che hanno maggiore capacità fiscale.

In ogni caso, il testo sui fabbisogni standard relativo ai nidi tornerà in Consiglio dei Ministri per l'approvazione definitiva e, come ho promesso, sarà modificato.

Quindi, a coloro che affermano "bisognerebbe mettere fondi per fare nuovi posti nei nidi", diciamo: ci sono le risorse, c'è da parte del Governo la volontà di sostenere una rete di nidi al Sud, la piena disponibilità a riconoscere le strutture che la Regione e i Comuni stanno realizzando con le risorse pubbliche ricevute, così come ad affiancare alla spesa storica la valutazione del fabbisogno. E' un impegno che abbiamo assunto e che manterremo, per il rispetto dei diritti dei bambini e delle bambine del Mezzogiorno.

Queste sono le politiche di coesione per un paese unito che mira a superare i suoi ritardi storici, attraverso una assunzione di responsabilità, un'amministrazione quotidiana efficiente e la verità dei fatti.

**Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alla Coesione Territoriale*

POLITICA E GIUSTIZIA » IL CASO SALERNO

Un bagno di folla per il sindaco in bilico

In tanti all'assemblea in Comune dopo il rinvio della sentenza sulla decadenza
L'attesa per la decisione della Prefettura sulla sospensione dalla carica

Il brusio che sibila in una normale giornata di lavoro e pioviggio a Salerno è la notizia del giorno: Vincenzo **De Luca** condannato. In pieno centro, nei bar che affacciano sui negozi piuttosto che sull'entrata "elegante" del Tribunale si commenta e ci si divide come dopo una domenica di calcio. Ieri, dopo quella di mercoledì, era attesa anche la seconda sentenza quella di incompatibilità - che non è arrivata - così come era atteso il dispositivo di sospensione dagli incarichi pubblici. Niente, anche se il pm **Penna** ha assicurato che le carte erano state spedite in Prefettura. Ma il vice prefetto **Cirillo** ha ancora tempo. La mattinata si apre con la presentazione all'Hotel Montestella dell'associazione salernitana "Adesso Italia". Sembra fatto apposta anche se i promotori dell'iniziativa non la pensano così e su sentenze e primarie preferiscono glissare. Mezz'ora più tardi, mentre Milena **Miranda** e Guglielmo **La Pastina**, illustravano gli obiettivi dell'associazione, a Palazzo di Città sbarcano la segretaria regionale Assunta **Tartaglione** e il consigliere regionale Mario **Casillo** grande sponsor di Enzo - come lo chiamano a Napoli - ma che insieme ad AreaDem sarebbe già pronto a mollarlo. Cosa sono venuti a fare? Secondo i bene informati a capire quali fossero le intenzioni di De Luca, ma soprattutto a mettere in chiaro le chance sul tavolo verde delle primarie. De Luca non fa nessun passo indietro e la Tartaglione e sotto l'assedio di una parte del partito che chiede la convocazione della direzione regionale e lo slittamento delle primarie. Da Napoli hanno già avvisato Lorenzo **Guerini**, «parlaci tu e chiudiamo la partita». E

sempre a Napoli sono preoccupati anche di non cadere nella trappola del "martire" «altrimenti siamo fritti». L'onorevole **Valiante** è convinto che «De Luca farà scelta ragionevole per se stesso e per il Pd. La sua esperienza patrimonio politico per tutti noi» è il suo tweet. Più lacrima di cocodrillo è il cinguettio di Massimo **Paolucci**: «Nessuna gioia per una sentenza, specie quando riguarda un compagno e amico come De Luca. Ora e di più serve un Pd unito». Sempre ribelle, ma inaspettato invece quello di **Vaccaro**: «dopo la sentenza di condanna non ci sono più le condizioni per candidare De Luca. Al Pd Campania la soluzione ideale».

Onore alle armi invece quello di **Cozzolino**: «Abbiamo rispetto per la (sua) storia politica e amministrativa». (c.p.)

Le questioni del territorio

Progetto Aree interne, De Mita presidente

Confronto teso tra i sindaci a Bisaccia. Nasce la Città Altirpina, l'ex premier prende tempo

Domenico Bonaventura

Dopo tanto parlare, e dopo una discussione accesa e animata, i 24 sindaci dei Comuni del Progetto Pilota (assente Andretta, commissariato) hanno firmato la convenzione che sancisce la nascita della Città dell'Alta Irpinia e proceduto all'elezione del presidente. Ciriaco De Mita è stato infatti eletto per acclamazione, ma ha preferito prendere tempo. Rinviata a domenica mattina, invece, la discussione relativa all'elezione del comitato di coordinamento. A tenere a battesimo il nuovo organo è stato il Castello ducale di Bisaccia.

Il confronto di ieri ha messo in evidenza grosse distanze tra i sindaci nell'approccio e nella decisione delle modalità di gestione. In particolare, lampante è apparsa la spaccatura tra i Comuni più piccoli e quelli più popolosi. Se i primi premevano per adottare il criterio «Un Comune = un voto», i secondi richiedevano un metodo che premiasse la rappresentanza in relazione al numero degli abitanti. Alla fine, dopo oltre un'ora e mezza di dialettica serrata, con momenti di alta tensione, è passato il primo metodo. «Siamo al punto di partenza». A sottolineare le difficoltà nel portare avanti il dialogo tra i sindaci sono le parole di Ferruccio Capone, primo cittadino di Montella, che ha certificato un dato: la discussione è, praticamente, alla base dei partenza.

«Un passo in avanti - dice Mario Rizzi, primo cittadino di Lacedonia e presidente della Comunità Montana Alta Irpinia - sperando che le idee da mettere in campo siano all'altezza del ruolo che ricopriamo. Quello che mi interessa è soprattutto la parte della pianificazione e della progettazione».

In sostanza, l'idea che abbiamo dell'Alta Irpinia: altrimenti sarebbe un'occupazione di potere priva di senso».

La firma della convenzione che sancisce la nascita della Città dell'Alta Irpinia è dunque arrivata dopo momenti di discussione tesa, ai limiti dello scontro. Il sindaco di Monteverde, Franco Ricciardi, ha a più riprese lamentato scarsa considerazione per ciò che riguarda la condivisione dei momenti precedenti alla serata di ieri. Una nuo-

va partita si giocherà ora sulla sede della Città dell'Alta Irpinia. Lo stesso Rizzi, dato come papabile alla presidenza, avrà ora qualche carta in più da giocare, considerato che è stato posto il veto sul suo nome da alcuni sindaci. «Diamo meno peso ai pettegolezzi - aveva sostenuto dal canto suo Ciriaco De Mita, sindaco di Nusco e presidente eletto della Città dell'Alta Irpinia - e diamo più importanza alla realtà dei fatti che ci troviamo ad affrontare e alla portata del progetto che abbiamo di fronte. Io ho la percezione che questo non sia stato ben compreso. Bisogna che si capisca che non si può più ragionare in termini di comune ma in termini di comunità. In caso contrario, io non sono molto intrigato a partecipare. Per questo preferisco prendere tempo, e vi chiedo - ha detto riferendosi ai colleghi sindaci - di accettare questa mia decisione. Se alla conclusione dei lavori io non percepirò che qualcosa sarà stato costruito, allora preferirò declinare. Dobbiamo essere tutti in sintonia: lo spettacolo di stasera certamente non è stato degno di quello che possiamo fare e dobbiamo fare. Bisogna che impariamo una volta per tutte a vedere oltre il nostro municipio. Dico no con forza ad una Comunità Montana bis».

Il timore a più riprese espresso da De Mita - e in questo Mario Rizzi, sindaco di Lacedonia, ha espresso le medesime riserve - risiede nel rischio che qualcuno non abbia ben chiaro lo scopo e la portata reale del progetto. «Le idee non sono chiare neanche ai governanti», ha aggiunto, non nascondendo, però, una dose di ottimismo: «Come tutti le discussioni politiche importanti, anche questa nasce mettendo in evidenza più i punti critici e meno le positività. Sono però convinto del fatto che parlando tra di noi e confrontandoci, questo progetto possa ad un certo esplodere in tutta la sua portata positiva e dare un impulso vero e concreto alla politica dell'impegno».

**Il contrasto
Comuni
piccoli
e grandi
divisi,
il prossimo
scoglio
sarà la sede**

Lo scenario

La linea del sindaco ombra: «Farò il doppio lavoro»

E detta l'agenda alla giunta: «Niente ricreazione, completare le opere pubbliche»

Umberto Adinolfi

Vincenzo De Luca si prepara a «calare il sipario» sulla sua ventennale esperienza da sindaco di Salerno. Ma avverte tutti: «Nessuna ricreazione nel palazzo, dobbiamo ultimare il programma di rinnovo urbano della città». L'atmosfera che si respirava ieri sera in un Salone dei Marmi strabordante di gente e applausi non era la solita, quella delle adunate classiche in occasioni delle scadenze elettorali. Negli occhi di De Luca c'era tutta l'emozione di parlare davanti ad oltre 1000 persone, conscio che il suo monologo potrebbe essere l'ultimo da sindaco in carica. Già perché i fantasmi della legge Severino e della ormai imminente sospensione dalla carica di primo cittadino (si attende solo la firma della prefettura) aleggiano in modo quasi asfissiante su Palazzo di Città. Lui - il sindaco sceriffo - prova a reagire da par suo, mettendo tutti sugli attenti.

«Lo sappiamo in questo edificio, non c'è spazio per nessuna distrazione. Dobbiamo restare concentrati nei prossimi mesi che ci vedranno impegnati nell'inaugurazione di Porta Est, della spiaggia attrezzata di Santa Teresa e di altre importanti opere pubbliche. Nessuno si illuda, io resterò comunque, anche a titolo gratuito». Insomma De Luca sente il fiato sul collo ed è pronto a cedere la mano al neo vicesindaco (ed ex capostaff) Enzo Napoli, nominato al posto di Eva Avossa proprio alla vigilia della condanna penale in primo grado per abuso d'ufficio nel processo sul termovalorizzatore. Non un uomo a caso, comunque. L'architetto Enzo Napoli ha un passato da amministratore, essendo stato assessore all'urbanistica nella giunta socialista di Vincenzo Giordano, autore di numero-

si interventi di riqualificazione nei quartieri - vedi centro storico - ed anche protagonista dei primi abbattimenti di lotti abusivi in litoranea. De Luca - quindi - lascerà tutto nelle mani di uno che mastica politica e amministrazione da oltre 30 anni. Lo farà - perché la legge lo impone - ma al tempo stesso, dietro le quinte, si terrà ben stretto «lo scettro» del comando, dettando, ai suoi i

compiti da portare a termine. Sarà un sindaco ombra e - come da lui stesso sottolineato - un collaboratore a titolo gratuito del Comune, così come a Napoli De Magistris interpreta al meglio il ruolo di «sindaco di strada».

Le parole pronunciate ieri sera a Palazzo di città, in quella che tutti i suoi pretoriani hanno definito come una «prova muscolare» da impacchettare e spedire ai vertici nazionali e regionali del Pd, hanno praticamente delineato i contorni dell'immediato futuro per la vita amministrativa di Salerno. Un minuto dopo la notifica dell'atto di sospensione, Enzo Napoli assumerà il ruolo - di sicuro scomodo - di vicesindaco traghettatore, con il compito di arrivare indenni alla prossima scadenza elettorale.

Scadenza che - visto l'esito dell'udienza di ieri mattina nel processo di appello sulla decadenza - è ancora borderline. Se la sentenza di secondo grado giungerà entro il 24 febbraio, Enzo Napoli sarà chiamato ad un vero e proprio tour de force in vista di elezioni comunali da tenersi entro giugno di quest'anno, quasi a ridosso della competizione regionale per Palazzo Santa Lucia. In caso contrario, ossia bypassato la deadline del 24 febbraio, il voto amministrativo slitterebbe al 2016, a scadenza naturale della quarta consiliatura De Luca. In entrambi i casi, Palazzo di Città vedrà la pre-

senza velata di De Luca, dietro le quinte, ma deciso a non ripetere - a detta dei suoi fedelissimi - l'errore compiuto nel 2001, quando lasciò tutto nelle mani del suo «delfino» Mario De Biase, per poi coniare - al termine di quella consiliatura nel 2006 - il refrain «adesso è finita la ricreazione». In questo caso, la campanella non suonerà mai. Anzi. Rumors provenienti dal suo staff personale confermano come nelle ultime ore, De Luca abbia avuto numerosi faccia a faccia con i dirigenti comunali, con gli assessori e con molti consiglieri, «imponendo» a tutti un unico compito: lavorare alla tedesca come se ci fosse ancora lui sulla poltrona di sindaco.

«De Luca ci ha detto chiaramente che Palazzo di Città deve continuare a produrre gli stessi risultati, come se nulla stesse per accadere - conferma un esponente di giunta chiamandoci ad un impegno straordinario in termini di presenza e abnegazione. Abbiamo risposto presente». Ma non tutti la pensano così. I mugugni ed i mal di pancia nella granitica pleora dei fedelissimi deluchiani non sono pochi, soprattutto in ragione della gestione - da parte di De Luca - delle ultime decisioni, una su tutte l'esautoramento dell'assessore Enzo Marajo per far posto ad Enzo Napoli come vicesindaco. Qualcuno - a denti stretti - comincia a defilarsi, a prendere le distanze anche nell'ipotesi - tutt'altro che peregrina - che il sindaco di Salerno rompa col Pd e decida di correre da solo alle prossime regionali di maggio. Tornando all'agenda degli impegni del primo cittadino di Salerno, i prossimi tre mesi saranno infernali, con De Luca e le sue truppe mobilitati sulle cinque province campane. «Posso tranquillamente reggere due fronti - ha concluso il sindaco - il lavoro non mi spaventa, lo sapete».

De Luca in un vicolo stretto tra ricorsi e fuoco amico

È candidabile ed eleggibile, ma non potrà ricoprire cariche per 18 mesi

di Gianni Giannattasio

► SALERNO

Un "uno-due" di quelli che mettono al tappeto. Mercoledì la condanna in primo grado ad un anno per abuso di ufficio, che però fa scattare la "tagliola" della legge Severino che vieta l'esercizio di cariche pubbliche per 18 mesi; e ieri l'udienza conclusiva in Corte d'Appello per la decadenza da sindaco, a causa dell'incompatibilità del doppio incarico ai tempi del Governo Letta - la cui sentenza dovrebbe arrivare nelle prossime settimane - e che, quasi certamente, confermerà il verdetto di decadenza già emesso dal Tribunale.

Vincenzo De Luca, però, è un buon incassatore e non getta la spugna. E ai suoi sostenitori ha ribadito che lui non molla, che resta candidato alle primarie e che non ha alcuna intenzione di ritirarsi dalla corsa per la presidenza della Regione Campania.

Potrà veramente farlo? Le leggi in vigore glielo consentiranno? E, soprattutto, il suo partito, il Pd, potrà davvero assecondarlo in questa nuova battaglia? La sensazione è che questa volta De Luca abbia infilato una via davvero stretta, da cui difficilmente potrà uscire. Vediamo il perché.

La sospensione dagli incarichi pubblici. De Luca è stato condannato, in primo grado, ad un anno di reclusione e all'interdizione dei pubblici uffici per lo stesso periodo di tempo. Entrambe le pene sono state

sospese, ma la condanna fa scattare l'applicazione della legge Severino che impedisce anche ai condannati in primo grado di poter esercitare funzioni pubbliche. Ieri mattina in Prefettura si attendeva la trasmissione del dispositivo della sentenza, il Pm Penna ha dichiarato ai cronisti che il cancelliere aveva trasmesso gli atti. Ora il vice prefetto vicario, Giovanni Cirillo, dovrà accertare la sussistenza dei motivi di sospensione ed emettere il relativo decreto, che sarà trasmesso all'organo istituzionale che ne valida l'elezione, cioè il Consiglio comunale. È probabile che ciò avverrà a breve, forse già oggi.

Il ricorso al Tar. De Luca potrà presentare ricorso al Tar, come fece lo scorso anno il sindaco di Napoli de Magistris, e sostenere che la legge Severino è successiva alla sua elezione a sindaco e, dunque, non può essere applicata in modo retroattivo. Tra l'altro la questione della retroattività è anche all'esame della Corte costituzionale. Se gli va bene blocca l'effetto della legge Severino e resta sindaco.

La decadenza. Se nel frattempo, però, viene emessa la sentenza di decadenza per la vicenda del doppio incarico, la materia del contendere al Tar viene meno (così pure se l'eventuale ricorso fosse stato già accolto), perché non essendo più sindaco non ci sarebbero più i presupposti della sospensione dalla carica.

Le primarie e la candidatura alla

Regione. La legge Severino impedisce l'esercizio per 18 mesi di cariche pubbliche, ma l'interessato non perde il diritto di candidarsi e di essere eletto. Dunque De Luca può candidarsi alla presidenza della Regione. Prima, però, se vorrà farlo con il Pd, dovrà battersi affinché le primarie si facciano; inoltre dovrà ancora essere della partita (il regolamento per le primarie del Pd non vieta la candidatura a chi non è stato condannato in via definitiva, ma il partito potrebbe considerarla non più opportuna) e, soprattutto, dovrà vincere le primarie e poi le elezioni di maggio. Ma cosa accadrà il giorno della proclamazione a presidente della Regione? Per gli effetti della legge Severino non potrebbe esercitare la funzione di presidente per 18 mesi e a quel punto non sarebbe più valido neanche il discorso della retroattività, perché l'elezione sarebbe successiva alla data di entrata in vigore della legge.

Un nuovo ricorso al Tar. A quel punto De Luca dovrebbe presentare un nuovo ricorso al Tar, sostenendo che a fronte dell'interesse della Regione Campania ad essere governata è secondario l'interesse personale del singolo; che poi tanto personale non è, visto che gli effetti della legge Severino riguardano potenzialmente ottomila sindaci, altre migliaia di assessori, presidenti di regioni e province.

A questo punto la domanda

sorge spontanea: è ipotizzabile che il Partito democratico assecondi o subisca De Luca in questi suoi ragionamenti fino al punto (sempre che il centrosinistra le elezioni le vinca) di avere un presidente eletto ma interdetto nelle sue funzioni di governo?

Il Comune. Queste vicende giudiziarie hanno una ricaduta pure sul Comune: con la sospensione di De Luca le sue funzioni saranno esercitate dal neo vice sindaco Enzo Napoli, ma la data in cui sarà emessa la sentenza di decadenza può incidere su quella in cui i salernitani saranno chiamati ad eleggere il nuovo sindaco e il Consiglio comunale. Se la decadenza di De Luca interviene prima del 23 febbraio allora si voterà a maggio del 2015, altrimenti Giunta e Consiglio comunale resteranno in carica fino all'anno prossimo. Sempre per gli effetti della legge Severino, una nuova elezione di De Luca a sindaco (teoricamente possibile perché l'incompatibilità del doppio incarico causa della decadenza è avvenuta prima dei due anni e mezzo dell'attuale mandato) creerebbe gli stessi problemi dell'elezione a presidente della Regione.

Prescindendo dai problemi di validità degli atti monocratici assunti dal sindaco se dovesse esserci una sentenza di decadenza per il doppio incarico, allo stato dei fatti, solo una modifica della legge Severino potrebbe togliere dall'impiccio Vincenzo De Luca.